

N. 41 - ANNO IX - DOMENICA 12 OTTOBRE 2025

CALABRIA DOMENICA . LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO
DIRETTO DA SANTO STRATI



IL BIS DI ROBERTO OCCHIUTO CON UN FORMIDABILE RISULTATO ELETTORALE
BENTORNATO PRESIDENTE

di **SANTO STRATI**



W

wozz'up

Nel mondo attuale, le pratiche amministrative e burocratiche nel settore societario e aziendale rivestono un'importanza fondamentale. Ogni azienda, grande o piccola, deve affrontare un numero crescente di finanziamenti e locazioni finanziarie per sostenere la propria crescita. La presentazione di pratiche e domande presso gli uffici competenti è un passo cruciale, e comprendere il loro iter è essenziale per evitare ritardi e complicazioni. Inoltre, la creazione e gestione di siti web rappresenta una parte integrante della strategia di marketing di un'azienda. Un sito efficace non solo migliora la visibilità online, ma è anche un potente strumento di comunicazione con i clienti. Per supportare queste attività, è fondamentale fornire software e servizi di alta qualità in materia di telematica e informatica. Altri servizi, come la fornitura di servizi meccanografici e di segreteria, sono essenziali per garantire un funzionamento fluido delle operazioni quotidiane. Inoltre, le ricerche in campo economico, sociale e territoriale offrono preziose informazioni che possono guidare le decisioni aziendali. Infine, le attività di marketing e la gestione, amministrazione e restauro dei beni immobili sono aspetti che non possono essere trascurati nel panorama attuale.

wozzupsrl@gmail.com



QUALI NUOVI SCENARI PER IL PAESE

di **MIMMO NUNNARI**



**UN CONVEGNO IL 16 E 17
A S. AGATA DEL BIANCO
CHIUDERÀ LE CELEBRAZIONI
PER IL CENTENARIO
DI SAVERIO STRATI**

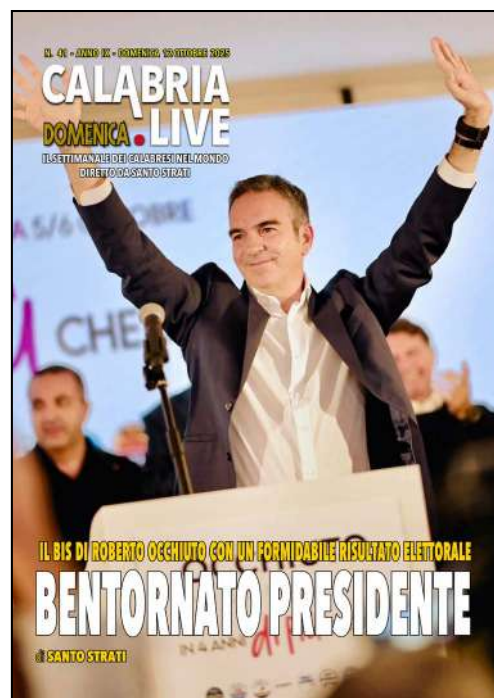


**WNDRE DUMAS
E IL TERREMOTO
COSENTINO DEL 1835**

di **FRANCESCO KOSTNER**



**IL CONCILIO DI NICEA
UN GRANDE EVENTO
A SAN MARINO**



**COVER STORY
IL BIS DI OCCHIUTO
BENTORNATO
PRESIDENTE
L'INTERVISTA**

di **SANTO STRATI**



**IL PROFILO
DI UN CONDOTTIERO**

di **PINO NANO**

**DOMENICA
CALABRIA.LIVE**

41

**2025
12 OTTOBRE**

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



BENTORNATO PRESIDENTE

DALLA CALABRIA UN SEGNALE AL PAESE

SANTO STRATI

La vittoria formidabile, anche se pressoché scontatissima, di Roberto Occhiuto dà un segnale chiaro al Paese, che solo chi non vuole non riesce a captare. Gli italiani hanno voglia di "centro",

non si fidano più dei Cinque Stelle e di questa sinistra "sparsa" che dovrebbe ripensare a quello che ha presentato, come campo "larghissimo", nel candidare il prof. Tridico. E allo stesso tempo i Fratelli di Giorgia dovrebbero capire che la destra

"esagerata" non ha futuro e occorre, necessariamente, studiare e avviare un percorso dove il centro abbia un ruolo ben definito. Un ruolo di tutto rispetto che, volere

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

o volare, solo Forza Italia con i suoi alleati "moderati" è riuscita a comprendere. Non ci voleva una laurea in psicologia per interpretare le aspirazioni del Paese: stanco di una conflittualità perenne destra-sinistra (che in realtà non esistono più come entità politiche) e, a volte, persino trovato a rimpiangere i tempi della "balena bianca", quando i partiti erano "partiti" e per la politica si usava la maiuscola. Altri tempi e nessun ricambio della classe dirigente che ha costruito il Paese, lo ha fatto crescere, nel confronto (ma anche scontro) dialettico che indicava priorità e percorsi ben delineati per lo sviluppo.

Il campo largo non funziona e solo il PD di Elly Schlein continua a fingere di non capire che le "nozze" con Giuseppe Conte contengono qualcosa che gli italiani fanno fatica a digerire. Quegli italiani che sono stati illusi dal guitto incantatore Beppe Grillo e dal gran regista Casaleggio, ma che ben presto hanno scoperto che le formule, alla fine, sono uguali per tutti i partiti e le chiacchiere pentastellate non facevano certamente rimpiangere i programmi (solo a parole) della prima Repubblica.

Certo, la scadenza elettorale di oggi nella rossissima Toscana ridarà fiato a questa coalizione più raccoglitrice che coesa, ma, tra qualche mese, quando si andrà a votare in Campania, non sono da escludere clamorosi colpi di scena.

Per le elezioni calabresi, la sensazione è che questa coalizione ha giocato con l'idea di perdere, rassegnata a trovare un agnello sacrificale (Pasquale Tridico) che si è trovato fuori ruolo e disperatamente "abbandonato" in pasto alle volpi del voto (ogni riferimento a Francesco Cannizzaro è espressamente voluto).

Da fine apprezzatissimo docente, qualificato e ascoltato economista, Tridico si è smarrito, probabilmente anche per la mancanza di buoni consiglieri,

nel marasma della politica regionale e le sue genuine e sincere intenzioni sono diventate oggetto di *memes* e di sberleffi (che si dovevano sicuramente evitare) da parte di diversi rappresentanti del centrodestra.

Anche a Napoli il Pd ha abdicato: non ha saputo esprimere un proprio candidato in grado di rappresentare quella sinistra erede di grandi idee (e finte rivoluzioni) che si riconosce nei padri nobili dell'Ulivo (e forse con qualche rimpianto del vecchio Pci). Fico è un altro pentastellato che non ha mai amministrato e porta in dote una opaca presidenza della Camera, di cui si ricordano più le gaffes che i discorsi, e che non ha lasciato tracce sensibili persino tra i suoi sodali.

Un perfetto "inadatto" per la poltrona



MAURIZIO LANDINI

di Governatore della Regione Campania la quale sta guidando, con orgoglio un rinascimento partenopeo di respiro mediterraneo e internazionale di cui il Paese dovrebbe essere orgoglioso.

La sinistra, con un nuovo improbabile campo largo, è convinta di raccogliere messe di voti, a prescindere, ma nessuno è in grado di sapere cosa farà De Luca, il Presidente spodesta-

to da una legge "infame", che avrebbe voluto governare a vita. Appoggerà incondizionatamente Fico, facendo prevalere il senso di appartenenza a un partito che non gli è congeniale, o metterà in atto qualche diabolico scherzetto di cui solo i politici d'alto lignaggio sono capaci?

Il segnale che viene dalla vittoria di Occhiuto dovrebbe aprire gli occhi a Giorgia Meloni. Conquistare la Campania non è una missione impossibile, anche se bisogna tener presente la legge dei numeri e a Napoli, soprattutto, la sinistra ha sempre fatto risultato, ma questo potrebbe avvenire se la destra di governo capta questa voglia centrista e ne fa un progetto vincente.

Il candidato prescelto, il viceministro Edmondo Cirielli, già generale dei Carabinieri, non è proprio quello che ha una concreta idea di centro, però potrebbe raccogliere il consenso dei moderati che guardano con sospetto all'attuale governo, ma sono completamente delusi da una sinistra che ha smarrito il cammino.

L'eventuale perdita della Campania (ammettiamolo, non è difficile per il campo largo) significherebbe per gli elettori di sinistra l'ammissione che il re è nudo e nessuno fino a oggi ha avuto il coraggio di dirlo. Servirebbe il bambino della favola di Andersen a far capire all'attuale dirigenza pd e compagnia varia che non si può continuare a raccontare fandonie.

I calabresi lo hanno capito e, di conseguenza, castigato il campo largo in cui non credevano. Gli italiani, tranne quelli che guardano a Landini come futuro "imperatore" della sinistra (in disarmo), forse non ci metteranno molto a farlo capire - a volte con le lacrime agli occhi da ex compagni fortemente delusi - all'intera sinistra. Che continua a ignorare il bisogno di riformismo che il Paese esprime e la necessità di recuperare un'intesa bipartisan con il vecchio depauperato centrismo *d'antan*. ●

L'INTERVISTA DAL NEO PRESIDENTE DELLA REGIONE CALABRIA ROBERTO OCCHIUTO

Buongiorno Presidente. *- È stata una campagna elettorale brevissima, ma intensa. Aspra e feroce, con frequente mancanza di fair play da entrambi le parti. Se dovesse dare una valutazione, spassionata, sul suo impegno - obiettivamente notevole - in questa campagna elettorale che voto si darebbe? Può spiegare, a elezioni vinte, qual è stata - a suo avviso - la strategia vincente?*

«Sono un perfezionista, e non mi accontento mai. Quindi mi do 8. È stata una campagna elettorale dura, purtroppo anche cattiva. Io l'ho condotta con grande serietà, raccontando ai calabresi tutto ciò che ho fatto in questi quattro anni e spiegando loro come avrei voluto continuare a cambiare la Regione. Penso sia stata premiata la mia concretezza, la mia autorevolezza, il fatto che i cittadini hanno potuto vedere quanto realizzato dandomi dunque fiducia per i prossimi



**SANITA' E SVILUPPO
E IL VIA A TANTE IDEE
MA AUSPICHEREI UNA
FASE DI PACIFICAZIONE
PER IL BENE DI
TUTTI I CALABRESI**

SANTO STRATI

cinque anni. Non ho fatto promesse roboanti, ho avanzato proposte sostenibili e nelle quali credo».

- Quali ritiene siano state le cose della campagna elettorale che oggi non rifarebbe? Può, comunque darne una spiegazione? Ha teso la mano al suo avversario Tridico, che molto elegantemente le ha fatto i complimenti non appena si è visto come la sua vittoria era ormai scontata. Probabilmente, il prof. Tridico tornerà a Bruxelles. Pensa davvero di poter davvero costruire una collaborazione trasversale con lui?

«Come le dicevo sono un perfezionista. Dunque, rifarei tutto, migliorandolo. Tutti coloro che vogliono collaborare per il bene della Calabria troveranno sempre porte aperte. Spero, in questa legislatura, di avere un'opposizione più stimolante e collaborativa. Negli scorsi quattro anni, tranne qualche rara eccezione, la sinistra non ha mai partecipato attivamente alla vita politica

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

regionale: tanti attacchi politici, nessuna proposta concreta».

- Come valuta il lavoro della stampa in questa campagna elettorale? Da politico navigato è certamente in grado di esprimere un giudizio non affrettato o di maniera. Com'è cambiata la comunicazione politica su stampa, radio e tv da quando lei è entrato in politica? Che giudizio dà sui social, spesso sguaiati e dispensatori seriali di fake news e falsità, pur immediatamente riconoscibili come tali?

«Soprattutto nella fase precedente alla presentazione delle liste abbiamo avuto, contro il sottoscritto, una campagna mediatica e di odio senza precedenti. Per settimane alcuni media hanno inventato di tutto pur di tentare di indebolirmi. Fake news, attacchi, falsità che purtroppo hanno coinvolto anche i miei figli. Qualcuno si è inventato anche un genere letterario, le 'voci'. Voci che dicevano questo, voci che dicevano quello. Quelle voci sono rimaste voci, chissà se mai esistono, certamente mai verificate, e chi sentiva le voci avrà dovuto fare una scorta di limoni e bicarbonato».

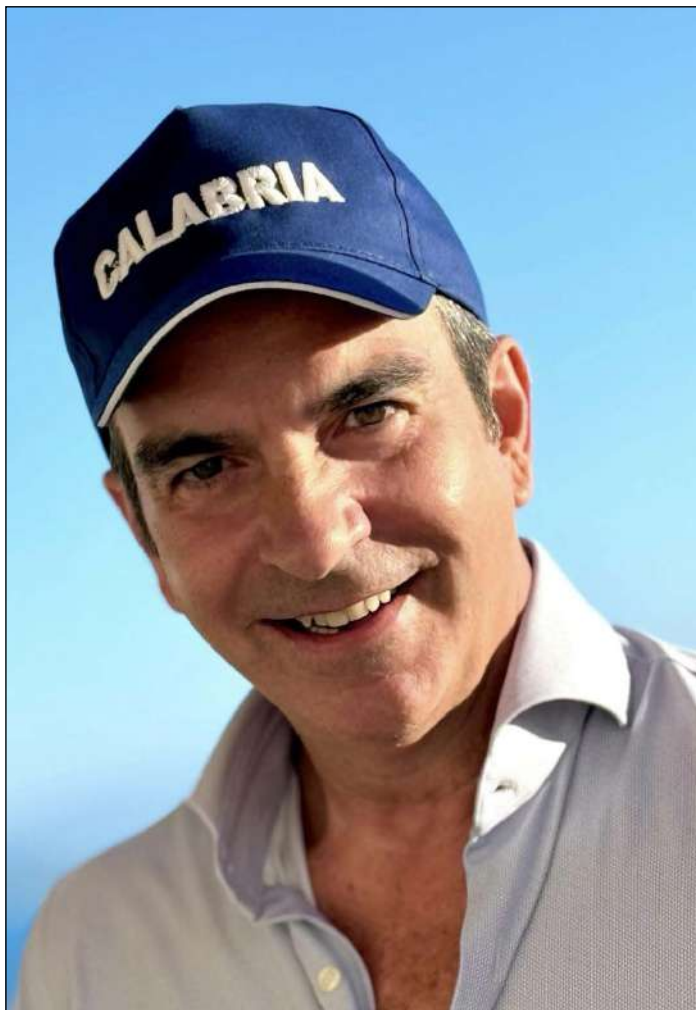
- Quali sono - secondo lei - i punti del suo programma che hanno convinto i calabresi a darle fiducia? O ritiene sia prevalsa soltanto la fiducia conquistata in quattro anni di governo regionale?

«Come le dicevo prima, i calabresi hanno potuto sperimentare in questi quattro anni la mia concretezza. Se dico una cosa, poi la faccio. Altri promettevano migliaia di assunzioni e reddito di cittadinanza per tutti. Io raccontavo i risultati raggiunti nel corso della prima legislatura e lanciavo proposte mirate e precise. È stata premiata la serietà e la visione».

- I primi cento giorni sono, per ogni presidente, un momento

importante per indicare il percorso che si intende seguire. Quali sono le sue priorità e quali interventi ha in mente di attuare da subito?

«Una delle prime cose che farò sarà il 'reddito di merito'. Come ho raccontato in campagna elettorale, la migrazione nella nostra Regione



inizia spesso all'Università. Chi va a studiare fuori difficilmente poi torna in Calabria. Eppure abbiamo Atenei straordinari, che il Censis inserisce tra i migliori d'Italia. Dunque voglio dare un incentivo, legato al merito, ai ragazzi calabresi che scelgono le nostre Università: 500 euro al mese a chi sarà in corso con gli esami previsti e avrà almeno la media del 27».

- La sanità è il "lato oscuro" della regione: quale strategia potrebbe trasformare - a suo av-

viso - quell' "è" in "era"? Alcune sue scelte molto criticate (tipo il reclutamento dei medici cubani) sono state poi adottate anche da altri governatori...

«Il prossimo obiettivo sarà quello di liberarci dalle camicie di forza del commissariamento prima e del piano di rientro dopo. Subito dopo, tor-

nando dopo 15 anni nel pieno governo della sanità, saremo finalmente nelle condizioni di poter riformare radicalmente il sistema sanitario regionale. Il nostro piano prevede l'accorpamento di tutti gli ospedali provinciali (sia Spoke che Hub) sotto uniche Aziende ospedaliere provinciali, con le Aziende sanitarie provinciali che invece saranno specializzate esclusivamente sull'assistenza territoriale (gestione e organizzazione delle case di comunità e degli ospede-

dali di comunità, delle Aggregazioni funzionali territoriali, dei medici di medicina generale, delle guardie mediche, degli ambulatori, degli erogatori convenzionati di prestazioni sanitarie). Con questa grande riforma avremo un'immediata ottimizzazione organizzativa, nella gestione delle risorse, del personale, dei posti letto».

- Ha in mente un piano di incentivazioni per far tornare i medi-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

ci calabresi in Calabria? Negli ospedali del Nord o di Roma, solo per fare un esempio, la lingua più parlata è il dialetto calabrese (quello dei medici e quello dei pazienti che vanno lì a farsi curare). E lo stesso vale per gli infermieri e i tecnici di laboratorio: molti hanno le famiglie al Sud e tornerebbero di corsa. È solo un problema di soldi?

«Se in anni complessi siamo già riusciti a realizzare riforme profonde

che utilizzeremo per attrarre camici bianchi in servizio o pensionati che vogliono venire a risiedere e a lavorare in Calabria».

- La Calabria le ha ampiamente confermato la fiducia che già le aveva concesso nel 2021. Dopo quell'elezione su "Calabria.Live" abbiamo scritto che aspirava a diventare il Presidente dei calabresi e non della Calabria. A che punto ritiene di essere, oggi, in questo ammirevole proposito? È stato il presidente di tutti i calabresi o di una par-

posizione incalzante, ma consapevole della reciproca necessità di abbassare i toni, per il bene della Calabria e dei calabresi».

- Il capitale umano di cui dispone la Calabria è immenso e potrebbe davvero cambiare il volto di questa terra. Lei ha introdotto una narrazione diversa - bisogna dargliene atto - indicando una Calabria positiva che utilizza i suoi giovani e le sue donne per costruire il futuro delle nuove generazioni. Ma intanto ancora troppi cervelli sono costretti a fare la valigia, sapendo che hanno quasi sempre un biglietto di sola andata. Come pensa di fermare quest'esodo che si traduce in un impoverimento del territorio?

«Sta cambiando la percezione della nostra terra, in Italia e nel mondo. Non più come territorio segnato solo da problemi irrisolti, ma come una Regione che vuole e sa raccontare le proprie eccellenze. La Calabria, oggi, non è più la Regione che subisce le narrazioni altrui: è la Regione che scrive la propria storia, che rivendica con orgoglio la propria identità e che guarda al futuro, ai prossimi cinque anni, con la certezza di poter offrire al Paese e al mondo il meglio di sé. Le ho raccontato della mia ricetta per tentare di far restare quanti più giovani possibile. Sul resto continueremo a lavorare per attrarre investimenti e dunque opportunità. Il futuro di un territorio non si costruisce con l'assistenzialismo, ma con lo sviluppo e la crescita. Dobbiamo creare sempre più un habitat regionale ideale per le imprese e per le multinazionali che voglio scommettere sulla Calabria».

- Lo spopolamento non è solo un fenomeno calabrese. Borghi troppo piccoli sempre più abbandonati, dove rimangono solo gli anziani. Cosa ha in mente per rigenerare questi paesi, cui non



e migliaia di nuove assunzioni, con l'uscita dal commissariamento la Calabria sarà pronta a varare un vero e proprio maxi-piano di reclutamento di medici e infermieri, per dare ancora più forza e futuro alla nostra sanità. Già nel 2026 potremo assumere circa 1.300 unità di personale di cui circa 350 medici, 375 infermieri, 181 operatori sociosanitari e il restante negli altri ruoli.

Avremo, inoltre, un piano strategico per reclutare nuovi medici, attraverso speciali incentivi economici

te? E in questo caso cosa ha impedito la realizzazione di progetti che avrebbero trasformato il territorio? Fermo restando che ha davanti a sé cinque anni per portare a termine la sua visione...

«Mi sono sempre comportato come il presidente di tutti i calabresi, e continuerò a farlo. Come ho detto subito dopo la vittoria, dopo una campagna elettorale dai toni spesso feroci, adesso la Regione ha bisogno di una fase di pacificazione. Spero di avere un'op-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

bisogna sottrarre l'identità ma garantire servizi e innovazione. In quest'ultimo caso la rete è scarsa ed è difficile pensare di promuovere il South Smart Working se non ci sono connessioni a ultra banda che permettano il lavoro da remoto.

«Per contrastare il fenomeno dello spopolamento e favorire il ripopolamento dei piccoli comuni delle aree interne, la Regione attiverà il programma "Casa Calabria 100", che prevede la concessione di un contributo fino a 100.000 euro destinato all'acquisto e alla ristrutturazione di abitazioni. Il contributo sarà riconosciuto a quanti decideranno di trasferire la propria residenza in un comune delle aree interne, con l'obiettivo di generare nuova domanda abitativa, stimolare l'economia locale attraverso il comparto edilizio e contribuire al rilancio sociale ed economico dei borghi calabresi».

- A Reggio e a Crotona si è tornati a volare. E nessuno può toglierle il merito. Ma non crede che la Calabria abbia bisogno di un grande piano per allargare la ricettività e i servizi turistici? Non basta far arrivare gli stranieri (che irrimediabilmente si innamora subito di questa terra) ma bisogna offrire loro servizi, logistica, mobilità. E disegnare percorsi alternativi al tradizionale binomio mare/montagna. C'è il turismo culturale, religioso, quello degli escursionisti, etc. E quello delle radici.

«Noi abbiamo portato migliaia di turi-

sti, soprattutto stranieri, con numeri record per tutti gli aeroporti calabresi. Bisogna continuare a migliorare le strutture ricettive, in Calabria abbiamo bisogno di alberghi a 5 stelle, e sulla mobilità: da qualche tempo abbiamo anche Uber. Per sviluppare questi punti occorre stimolare le imprese e attrarre investimenti. Ma mi aspetto tanto dagli imprenditori e dai giovani calabresi che vogliono mettersi in gioco. Noi stiamo mettendo a disposizione la canna da pesca e



l'esca, ma adesso serve che qualcuno inizi realmente a pescare».

- I calabresi del mondo sono rappresentati all'interno della Regione da una Consulta voluta da una legge del lontano 2000. La Consulta in 25 anni ha finanziato con grande parsimonia tarantelle e sagra della salsiccia negli Stati Uniti e in Canada, solo per fare qualche esempio,

ma in realtà dovrebbe diventare, con le necessarie risorse, il motore propulsore di un modello di attrazione non solo turistica per chi vuole riscoprire le proprie radici, ma un attrattore formidabile per investimenti di calabresi che hanno fatto fortuna all'estero e amerebbero fare impresa nella propria terra. Quale sarà il suo impegno in questo senso? Concorda sul grande patrimonio costituito dai calabresi nel mondo e di quanto possa valere il loro essere testimonial (gratuiti) della propria terra?

«Credo che i calabresi nel mondo rappresentino uno strumento importante per lo sviluppo e la promozione della nostra regione a livello culturale e la Consulta è senz'altro un'opportunità per costruire un ponte necessario per il ritorno dei cittadini calabresi sparsi nel mondo. Io credo molto nel Turismo delle radici. Nel Piano di promozione del turismo 2025 abbiamo inserito, tra le azioni prioritarie, anche il progetto "Turismo delle radici 2025. Il Giubileo dei Calabresi". La promozione della riscoperta delle origini ha anche ricadute si-

gnificative da un punto di vista economico e di sviluppo del territorio, soprattutto in termini di contrasto allo spopolamento dei nostri borghi. Mi piacerebbe che la Calabria si vestisse a festa per uno-due mesi all'anno e in questi due mesi potesse accogliere tutti i calabresi di seconda, terza, quarta generazione incentivando l'arrivo in Calabria magari attraverso la contribuzione sui biglietti aerei». ●



ROBERTO OCCHIUTO IL PROFILO DEL GOVERNATORE BIS

PINO NANO

Era naturale, ma anche scontato direi, che i giornali locali calabresi dedicassero alla rielezione del Presidente Occhiuto intere pagine di commenti e di analisi, e soprattutto titoli di testa che si sono ripetuti per giorni. Lo era invece meno scontato forse per i grandi giornali

nazionali. Per capirlo meglio, abbiamo recuperato tutto quello che su questa sfida elettorale è stato scritto in questi giorni, soprattutto all'indomani della vittoria di Occhiuto, e abbiamo invece scoperto che non è così.

Per i grandi giornali italiani, Roberto Occhiuto rimane un tema politico di grande interesse generale, e la sua

vittoria ha scatenato come era prevedibile una ridda infinita di reazioni e di commenti che alla fine riportano e riconoscono a lui il merito di aver riunito la grande coalizione del centrodestra e di averla portata fino alla vittoria finale con grande nonchalance e con grande leggerezza.

Qui di seguito, in coda al mio pezzo, vi segnalo solo alcuni degli editoriali e dei pezzi scritti sulla sua rielezione dalle grandi testate italiane, e da cui viene fuori, di lui, un racconto per niente superficiale, anzi, assai convincente di un giovane leader politico di caratura nazionale che dopo una esperienza importante già vissuta per quattro anni alla guida della sua regione si prepara ora alla sua fase successiva, che è la fase dei grandi progetti e delle nuove grandi sfide da realizzare.

Non un presidente per caso, insomma, ma un vero leader politico, che da ragazzo ha assorbito il meglio della vecchia tradizione politica meridionale e che oggi a Roma discute e si confronta con i grandi esperti di Intelligenza Artificiale collegata all'economia come se fosse appena fresco di un master in California.

Del resto, se la Calabria e il dato eletto-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

rale calabrese sono diventati un "caso politico nazionale" lo è anche perché alla guida della Regione c'è oggi una personalità forte, un giovane leader politico che le cose che pensa non le manda a dire a nessuno anzi, che si piazza davanti ad una telecamerina e quando ha dei messaggi importanti da fare e da dare lo fa parlando direttamente alla sua gente.

Ecco, credo che sia stata anche questa la vera chiave del suo successo, questa sua apertura mentale, questo suo adattamento alla società tecnologica più avanzata, questa sua passione per i social e, soprattutto, questa sua dimestichezza con le "storie" che ogni giorno ha raccontato in rete.

Guai a sottovalutare il ruolo della rete in questa società dove ci si nutre per gran parte solo di rete, e guai a pensare di poter diventare alternativi se non si sa usare la magia della narrazione digitale. Lui questo lo ha saputo fare, lo ha fatto meravigliosamente bene e credo che continuerà a farlo anche in futuro.

Ho analizzato centinaia e centinaia di suoi messaggi in questi giorni, ho riascoltato decine di dichiarazioni e di interviste rilasciate alle tantissime televisioni che in questi giorni lo hanno seguito e inseguito, ma devo dire che la sua capacità di raccontare la crisi della sua regione e la sua capacità di far intravedere soprattutto ai giovani che si affacciano ora alla vita e al mondo del lavoro un orizzonte meno negativo da quello che, per anni, anche noi abbiamo maldestramente raccontato, credo che questo lo abbia portato al successo finale.

Indimenticabile, ma anche forte, il messaggio che Roberto Occhiuto affida una mattina al mondo dei social, prima ancora che alle redazioni giornalistiche, di quando in maniche di camicia (come faccia ad averla sempre così bianchissima e inamidata è un interrogativo che prima o poi mi farò spiegare direttamente da lui) annuncia di non

farcela più ad andare avanti, di essere stato "azzoppato" da una inchiesta giudiziaria che ne ha profondamente minacciato la sua credibilità e il suo potere carismatico, di non riuscire più ad avere nessuna risposta seria da parte dei suoi direttori generali, che probabilmente lo considerano ormai alle corde e bollito, di non saper più come progettare il futuro della sua gente e della sua terra con tutta questa pletora di gran commis strapagati ma che ora all'improvviso si rifiutano di firmare persino l'ordinaria amministrazione.

Intervistato subito dopo la sua rielezione dal Corriere della Sera, lui non fa un solo passo indietro rispetto a quella svolta anzi, va avanti con più forza di prima, e chiede a gran voce che la magistratura rivolti la sua vita come un calzino perché «non ho assolutamente nulla da nascondere».

Sarà il tempo e la storia dei mesi e degli anni che verranno a stabilire la verità di questa vicenda ma, fino ad ora, la gente ha dimostrato di credere in lui, e a crederci anche fino in fondo.



ROBERTO OCCHIUTO NEL 2011

«Non siamo più solo un territorio segnato da problemi - racconta - ma una Regione che vuole e sa raccontare le proprie eccellenze: le università e i centri di ricerca che crescono, le imprese innovative che si affermano, le infrastrutture che si realizzano, le

straordinarie bellezze naturali che attirano sempre più turisti, il patrimonio enogastronomico che conquista palati e mercati internazionali».

Roberto Occhiuto ha le fattezze di un leader forte, moderno, preparato, pieno di luce dentro, per le cose che dice e per come le dice, ma questo forse dipende molto dal fatto che lui nella sua vita passata sia stato un uomo e un professionista di successo, che ha girato il mondo e ha conosciuto paesi diversi. Lo stesso è stato Mario, l'architetto, suo fratello.

Mai sottovalutare le professioni di certi nostri uomini politici, e mai soffermarsi alle apparenze.

Roberto Occhiuto è un giovane che ha sempre vissuto di pane e politica, lui e suo fratello oggi sono la storia stessa di Cosenza e dintorni, e lo sono da sempre, come lo erano prima di loro i fratelli Pino e Tonino Gentile, come lo era Riccardo Misasi, come lo era ancora di più Giacomo Mancini, come lo erano Cecchino Principe e Sandro Principe a Rende, come lo era la vecchia scuola comunista di Franco Ambrogio e Nicola Adamo, e lo erano già anche quando lui e suo fratello, prima sindaco e oggi Senatore, non erano ancora nessuno.

Io lo ricordo benissimo, ancora giovane, attaccato alla cintola di suo padre - Roberto più che Mario - questa famiglia che apriva e guidava la processione della Madonna del Pilerio, Madonna Patrona di Cosenza per le vie del centro storico con una umiltà e una devozione popolare che facevano soprattutto di suo padre un'icona della chiesa cosentina.

Ecco, se c'è una cosa che per anni ho invidiato a Roberto Occhiuto è stata la motocicletta di suo padre Giovanni, una meravigliosa Moto Guzzi Anni '50 color beige, che ad un certo punto della sua vita Roberto rimise a nuovo, fece pulire e lucidare come nuova, e una volta riportata alla sua originaria bellezza la sistemò all'entrata della sua televisione, che allora era Teleuropa



segue dalla pagina precedente

• NANO

Network, e che in quella stagione della sua vita lui gestiva a pieno titolo.

Ogni qualvolta torno in Calabria e vado a salutare il mio grande amico di sempre, il direttore di Teleuropa Attilio Sabato, non faccio che fermarmi davanti a questo cimelio d'altri tempi, che ha un fascino senza tempo, e continuo a chiedergli "Ma la venderanno mai?". Sono ormai 25 anni almeno, e la Moto Guzzi di Giovanni è sempre lì in bella mostra, a sancire un legame profondo e ombelicale tra il passato e il moderno, tra la tradizione e il futuro, tra padre e figlio, o meglio tra il vecchio padre Giovanni e questa loro famiglia patriarcale cosentina. Io non so davvero oggi quanta gente lo incontri per strada in giro per la Calabria e lo chiami Presidente, non credo siano in tanti, ma Roberto e Mario, suo fratello, sono nei fatti cresciuti così, condividendo con gli altri la loro vita da ragazzi, poi da studenti, e poi ancora da professionisti, stando tra la gente, continuamente per strada, parlando alla gente, incontrando la gente, e farsi carico anche dei tanti problemi della loro città e della loro provincia.

«La Calabria - non ha fatto che ripeterlo mille volte in campagna elettorale - non può più permettersi di tornare indietro: deve andare avanti, con coraggio e visione, per dare finalmente ai cittadini una Regione moderna, efficiente e protagonista del proprio futuro. In questi anni abbiamo scelto di lavorare fianco a fianco con le forze dell'ordine e con la magistratura, rafforzando una sinergia che ha permesso di respingere l'assalto della 'ndrangheta e di colpire le sue ramificazioni sul territorio».

Una sera a Roma, prima che si ammalasse sul serio, incontrai davanti alla Camera dei Deputati Jole Santelli, lei era ancora presidente a tutti gli effetti, e dietro di lei c'era Roberto Occhiuto, il quale probabilmente pensò che io avessi da parlare con lei di cose mie

personali e si allontanò per lasciarci soli, un gesto di infinita cortesia istituzionale nei miei confronti, e che Jole commentò con me con una battuta che oggi mi torna utilissima in questo racconto su di lui: «Roberto è fatto così, sta sempre un passo indietro». Ma, forse, sta anche in questo il successo elettorale del Governatore Roberto Occhiuto. Un uomo che sa stare un passo indietro agli altri, anche nei mo-



LA MOTO GUZZI DI PAPÀ OCCHIUTO

menti di massima rappresentatività istituzionale. La sua filosofia politica coincide perfettamente bene con le cose che dice in pubblico da anni.

«Non abbiamo la bacchetta magica, ed è evidente che non si può completamente cambiare la Calabria in soli quattro anni. Noi abbiamo trovato una Regione con il motore spento, piano piano l'abbiamo rimessa in moto, e adesso l'obiettivo è quello di iniziare a correre. La Calabria, oggi, non è più la Regione che subisce le narrazioni altrui: è la Regione che scrive la propria storia, che rivendica con orgoglio la propria identità e che guarda al futuro, ai prossimi cinque anni, con la certezza di poter offrire al Paese e al mondo il meglio di sé».

Tutti già da mesi sapevamo che a vincere la sfida elettorale in Calabria sarebbe stato il Presidente uscente Roberto Occhiuto, i sondaggi della prima ora non lasciavano dubbi di nessun genere, ma nessuno credo avesse mai messo in conto una vittoria così schiacciante e così bella per lui.

Dire oggi che Roberto Occhiuto ha vinto è molto riduttivo.

In realtà la sua rielezione alla guida della Regione è un atto d'amore e di fiducia che i calabresi gli hanno tributato come mai prima d'ora era accaduto con un politico in Calabria. Due volte Presidente, due volte Governatore, con un voto che più avvolgente di così non si poteva.

«Ci candidiamo a rigovernare - ripete in campagna elettorale - forti di quanto realizzato e con la visione di un nuovo futuro, per proseguire nel percorso tracciato. Per troppo tempo la Calabria è stata vittima di una narrazione ingiusta, schiacciata sotto il peso di stereotipi e pregiudizi. Una terra descritta soltanto attraverso le lenti dell'arretratezza, della criminalità e del fatalismo, quasi condannata a non avere un futuro diverso da quello che altri le avevano cucito addosso. Ma la Calabria è molto di più: è storia, cultura, innovazione, è passione e resilienza, è il cuore pulsante del Mediterraneo».

Se hai vent'anni come fai a non fermarti e ascoltarlo? E se non hai più vent'anni e ne hai settanta, dove trovi una forza così avvolgente nell'immaginare il tuo orizzonte futuro?

Persino la Treccani, proprio lei, la famosa Enciclopedia italiana Treccani, gli dedica oggi un profilo tutto suo.

«Uomo politico italiano, nato a Cosenza il 13 maggio 1969, a ottobre 2021 viene eletto presidente della Regione Calabria con il 54,46% delle preferenze. Laureato in Scienze economiche e sociali all'Università della Calabria con il massimo dei voti, giornalista pubblicista, tra il 1993 e il 2000 ha diretto un



segue dalla pagina precedente

• NANO

importante network televisivo locale, formato da una tv regionale (TEN) e da due provinciali (Rete Alfa e Telestars). Oggi, è titolare di un'azienda agricola che produce in Calabria un vino e un olio di eccellenza e di una casa editrice specializzata in opere di pregio e volumi d'artista».

Fin da ragazzo Roberto coltiva la passione per l'impegno civile e inizia la sua prima attività politica muovendosi con grande intelligenza nei movimenti giovanili e studenteschi di quegli anni. La sua storia politica inizia nel 1993, quando diventa consigliere comunale a Cosenza con la Democrazia Cristiana. Eletto prima Consigliere comunale di Cosenza e poi Consigliere regionale, nel 2005 conferma il seggio alla Regione come primo degli eletti in Calabria, con circa 16.300 preferenze.

Nel 2000 viene eletto nelle file di Forza Italia ed è il consigliere regionale più giovane del partito azzurro, nel 2005 in quelle dell'Udc. Per i successivi tre anni è Vice Presidente del Consiglio regionale. Paolo Bonaiuti, che in quegli anni era l'ombra del Presidente Silvio



JOLE SANTELLI E ROBERTO OCCHIUTO

Berlusconi, lo giudicava «uno dei nostri giovani più seri e più promettenti di Forza Italia», e già allora aveva visto in Roberto Occhiuto uno dei futuri manager del partito. Oggi lui è il Vice Segretario Nazionale di Forza Italia, con all'interno del gruppo dirigente una serie di rapporti personali così radicati nel tempo da non temere rappresaglie di nessun tipo.

Un uomo di grande potere, dunque, anche all'interno del Movimento, ma forte anche della presenza a Palazzo Madama di suo fratello Mario e al Governo dalla sua compagna di vita, Matilde Siracusano, influente e amatissima Sottosegretaria ai Rapporti con il parlamento.

Nel 2008, Roberto fa il suo ingresso per la prima volta alla Camera dei deputati: nella XVI e XVII legislatura è eletto con l'Udc, nella XVIII con Forza Italia.

Dal 2008 è Deputato. A Montecitorio è prima Vice Presidente della Commissione Bilancio, quindi vicario del Gruppo di Forza Italia; nel 2020 viene eletto, per acclamazione, nuovo Capogruppo azzurro.

Dopo essere stato, dal 2018, vice

presidente vicario del gruppo azzurro a Montecitorio, nel 2021 e fino alla sua elezione alla presidenza della Regione Calabria, ha ricoperto il ruolo di capogruppo.

Sempre attento a rappresentare la sua Regione, anche dall'opposizione è stato promotore di numerose iniziative legislative andate in porto, tra cui la norma che consentirà alla Calabria di ripagare il debito della sanità senza compromettere l'erogazione delle prestazioni. Ma più di recente è stato ancora lui a manifestare pubblicamente le perplessità di Forza Italia, e di tanti amministratori locali del centrodestra al Sud, sulle iniziative della Lega a favore dell'autonomia differenziata, e questo non ha fatto altro che rafforzare le sue posizioni di leader anche nazionale.

È ancora giovane l'uomo per considerarsi arrivato, e se lungo il percorso dei prossimi anni non gli faranno trovare delle nuove bucce di banane e delle voragini così insidiose da fargli male sul serio, Roberto Occhiuto è certamente destinato a crescere ancora, e non solo nell'immaginario collettivo, ma anche al servizio del Paese. ●



5 OTTOBRE 2021: OCCHIUTO DIVENTA PRESIDENTE

IL RACCONTO DEI GRANDI GIORNALI

CORRIERE DELLA SERA

7/10/2015

Calabria, domina il centrodestra - Bis del centrodestra Occhiuto sopra il 57% Campo largo, è flop Calabria, Tridico si ferma al 41,6%. FI in testa con il 18, poi Pd (13,6), FdI (11,6) e Lega (9,5) M5S al 6,3, Noi moderati al 4. Meloni: dagli elettori, di Adriana Logroscino; Le tensioni a sinistra Finisce sotto attacco l'alleanza con Conte - Nel Pd tensioni sull'alleanza I riformisti: basta populismo, di Maria Teresa Meli; Il governatore pesca tra chi non lo votò nel 2021, di Cesare Zapperi; La sconfitta agita il Movimento Conte: campagna in emergenza, di Emanuele Buzzi; La delusione di Tridico: ho corso per la mia terra, ma ho avuto poco tempo, di Carlo Macri; I partiti di maggioranza festeggiano Forza Italia «stacca» FdI e la Lega, di Paola Di Caro; Dall'inchiesta alla rielezione, la sfida vinta di Occhiuto «Contro di me tanta violenza, questa regione va pacificata» di Virginia Piccolillo; Intervista a Matteo Salvini - «Noi vinciamo uniti Spero che ora su Salis nessuno tradisca» - «Il centrodestra unito vince. Fermeremo l'onda rossa di odio anche con leggi più severe», di Marco Cremonesi.

Il Messaggero

Intervista a Roberto Occhiuto - «L'inchiesta? Mai pensato di fermarmi il reddito di cittadinanza non paga», di Francesco Bechis; Calabria, vince Occhiuto: FI è primo partito - Delusione Cinquestelle, di Valentina Pigliautile; Pd-M5S, undicesima elezione persa I dem: Conte ininfluente sul territorio, di Andrea Bulleri; L'ipoteca di Tajani sul centro Meloni: vince il buon governo, di Ileana Sciarra; L'effetto piazze piene non premia la sinistra, di Alessandro Campi.

la Repubblica

7/10/2015

Occhiuto stravince ora è allarme per il campo largo - Calabria, bis di Occhiuto distacco di 16 punti Più della metà non vota, di Lorenzo De Cicco; "L'autonomia? Prima le risorse Il Ponte non ha scaldato i cuori" di Lorenzo De Cicco; Nuovo flop del M5S centrosinistra In panne "Ora si cambi passo", di Gabriella Cerami; In Calabria perde un progetto acerbo - L'alternativa e il progetto che non c'è, di Annalisa Cuzzocrea; Intervista a Eugenino Giani - Giani "Dove governiamo l'alleanza larga funziona si vince con la concretezza", di Giovanna Vitale; Lo scenario calabrese e l'ipotesi renziana, di Stefano Folli.

il Fatto Quotidiano

Occhiuto distanzia Tridico, però due su tre non votano-Stravince Occhiuto, astensione e lacrime per il 5Stelle Tridico, di Luca De Carolis; Calabria: vittoria alla destra grazie a notabili e centro - È Gattopardo Calabria: si vince grazie ai notabili, di Salvatore Cannavò.

LA STAMPA

7/10/2015

Calabria, domina Occhiuto Tridico sotto di 18 punti Meloni: è il buongoverno, di Alessandro Dimatteo; Calabria, débacle del campo largo - Calabria, domina Occhiuto Tridico sotto di 18 punti Meloni: è il buongoverno, Alessandro Deangelis; Il taccuino - La vittoria annunciata del cacicco, di Marcello Sorgi; Patto Conte-Schlein sotto accusa I riformisti: "Pd troppo a sinistra", di Nicolò Carratelli; Le piazze piene e le urne vuote una débacle più grande della Calabria, di Alessandro De Angelis.

Domañi

Cosa fare per trasformare le piazze in voti - Sinistra, la sfida delle piazze Serve un riformismo radicale, di Nadia Urbinati; Calabria amara Occhiuto umilia il campo largo - Calabria, Occhiuto vince e porta la destra sul 2-0 Ma in Campania è scontro, di Giulia Merlo; Campo largo, un'alleanza a perdere Per Schlein e Conte un bagno di realtà, di Daniela Preziosi.

LaVerità

Non si governa con alchimie e contro gli elettori Umiliati - Francia e Regionali lo dimostrano: agli elettori non piacciono i parolai, Redazione; Il centrodestra stravince in Calabria Schlein & C. a picco, bocciate le manette, di Carlo Tarallo.

(a cura di Pino Nano)

Dispiace per il risultato, un risultato che non ci aspettavamo con queste dimensioni.

Auguro a Roberto Occhiuto di fare un buon lavoro, per il bene di tutti i calabresi e della nostra terra.

La mia candidatura è nata per la Calabria. Sapevamo che sarebbe stata una battaglia difficile, ma l'ho fatto per chi ancora crede nel cambiamento, per chi non si è rassegnato, per chi meritava almeno una voce diversa. L'ho fatto perché volevo dare una speranza a chi non ne aveva più.

Non potevo tirarmi indietro. È stata una candidatura di servizio, chiesta da tante persone che mi hanno spinto a mettermi in gioco. Non rimpiango nulla, perché so di averlo fatto per la mia terra e con onestà.

Mi dispiace per la bassa affluenza. Pensavamo di poter riportare al voto chi da anni aveva smesso di crederci, ma non ci siamo riusciti. È un segnale che deve far riflettere tutti, non solo chi ha perso.

Per far tornare la fiducia serve mostrare che la politica può davvero cambiare le cose. Serve una strategia di sviluppo fondata su un intervento pubblico nell'economia, che metta in moto politiche industriali, investimenti produttivi, lavoro stabile.

In aree depresse come la Calabria e il Sud, il mercato da solo non basta: lo Stato deve tornare a fare la sua parte, a guidare la crescita e a fermare lo spopolamento. Solo così i cittadini potranno tornare a credere che la politica serve, che può fare la differenza, e che vale la pena partecipare, impegnarsi, votare.

Sapevamo che la partita era difficile, anche per il vantaggio del presidente uscente. Lui ha voluto far votare in fretta e furia, noi



«CI ABBIAMO CREDUTO E PROVATO FINO IN FONDO»

PASQUALE TRIDICO

in poco tempo abbiamo costruito una candidatura, un programma, una squadra.

Abbiamo fatto il possibile, ma non è bastato.

Speravo di dare alla Calabria un altro futuro.

Oggi resta l'amarezza, ma anche la consapevolezza di averci provato fino in fondo.

E di averlo fatto con serietà, rispetto e amore per questa terra. Grazie a tutti quelli che ci hanno creduto. ●

LA RIFLESSIONE / FILIPPO VELTRI

COME E DA DOVE RICOMINCIARE

E' chiaro che in politica non vale il valore positivo della sconfitta celebrato da Pier Paolo Pasolini. Qui o si vince o si perde davvero, senza evocare quello che il grande intellettuale prefigurava come un senso di simbolo non negativo per la vita, per lo sport e per il modo di essere in generale se si perde.

Ci sarà quindi tempo e luogo per analizzare il significato di questa pesantissima sconfitta per il centrosinistra calabrese e nazionale. Per la verità non inattesa, al di là delle grandi, ovvie, naturali e normali parole enfatiche spese in campagna elettorale.

Siamo stati facili profeti nell'evocare le urne vuote rispetto alle piazze piene!

C'è, però, un punto che farebbero male a sottovalutare i leader dello schieramento sconfitto nelle elezioni di domenica e lunedì e che è stato richiamato, proprio qui in Calabria, da Pierluigi Bersani nel corso del suo breve viaggio elettorale a sostegno di Tridico: basta con lo sconfittismo! Bersani faceva riferimento a quanto era avvenuto 15 giorni prima nelle Marche con la sconfitta, altrettanto pesante, di Ricci alle regionali. E il concetto può valere ovviamente, anzi di più, per quanto avvenuto ora in Calabria. Nel senso che da questo dato negativo in dimensioni così grandi, occorrerà pur ripartire, e da quanto avvenuto in campagna elettorale, per riprendere le fila di un discorso, al netto ovviamente di inevitabili correzioni e quant'altro.

Farebbero un errore colossale a sinistra se venisse buttato tutto a mare quanto si è creato in questi scarsi 2 mesi di incontri, dibattiti, comizi in lungo e in largo nella regione. Poco? Probabile, ma farebbero egualmente un errore madornale se non cogliessero il senso di una alleanza ma soprattutto di una comunità che non c'era e che si è ritrovata e che ha avuto passione e coraggio, spesso buttando il cuore oltre l'ostacolo, anzi gli ostacoli. Non era affatto scontato visto che alle spalle c'erano (e ci sono) anni di mancato collegamento e di rapporto vero con la società e il corpo vivo della Calabria. Qui sta il punto.

Che la battaglia fosse impari era infatti chiaro fin dal primo momento, i tempi sono stati ristrettissimi e quindi

anche tutta l'impostazione a iniziare dalla composizione delle liste ne ha risentito. Ma - sempre Bersani dixit - non si trattava e non si tratta di una gara dei 100 metri, scatti, fuggi e vinci ma di una maratona, di una corsa lunga dove valgono gli step, di arrivo e di partenza. Da quanto è accaduto bisogna dunque ripartire, mettere gli errori in testa, ma mettere anche i mattoni, i mattoncini, di un agire politico che non può essere costruito sul disfattismo e, appunto, sullo sconfittismo.

Ovviamente l'analisi del voto dovrà essere fatta in maniera seria e approfondita luogo per luogo, città per città, zona per zona e valutare le cose fatte bene e quelle fatte male. A iniziare - ci permettiamo di suggerire - dalla nar-

razione vera della Calabria, forse troppo semplicisticamente piegata sul pauperismo e sul negativo.

Lo dovranno fare i partiti che hanno sostenuto Tridico, il PD prima di tutto, ovviamente lo stesso candidato ma per ripartire da dove si è arrivati e non in un cupio dissolvi o tabula rasa (chiamatela come volete), tra l'altro tipico della sinistra, non solo calabrese in verità, senza

avviare quella ricerca al colpevole, o ai colpevoli, in salsa lacerante e distruttiva che alla fine lascia solo macerie sul terreno e nulla su cui ripartire.

A Tridico va dato atto di avere condotto quasi dalla fine di agosto fino a tre giorni fa una generosissima campagna elettorale, di avere anche riannodato un filo di passione e di speranza, di avere agitato cuori e sentimenti da quella sera di Ferragosto in cui lo incontrammo felice e sereno a Camigliatello Silano su un riscìo con moglie e figli. Il tutto in un quadro che ancora risentiva di sconfitte brucianti e di lacerazioni profonde nelle ultime tre elezioni. E che il dato di ieri fa percepire in maniera deflagrante.

Adesso sarebbe arrivato il tempo di riflettere e di agire finalmente in senso positivo, cercando di mantenere soprattutto l'unità di una coalizione che sembrava smarrita dopo le regionali del 2021. Non era un dato scontato ma mantenerla ora è tutt'altro che semplice, così come non è semplice creare una sintonia vera e duratura con la società. Che non c'era e le elezioni lo hanno palesato in maniera così plastica. Ma questo è materiale per la discussione dei prossimi mesi. ●





LA VITTORIA DI OCCHIUTO IL DEMOCRISTIANO 2.0 APRE NUOVI SCENARI

MIMMO NUNNARI

O cchiuto ha vinto, anzi ha trionfato (e con lui Forza Italia) e il Pd (con campo largo e sinistra woke) può portare i libri in Tribunale: sezione fallimentare. Vince il centro, in Calabria, perde la sinistra “woke” (Elly Schlein e i suoi smarriti compagni) che scambia i diritti sociali con quelli civili, che, parlando di priorità, è un po’ come quando a Maria Antonietta dissero “maestà non c’è più pane” e lei rispose “mangino brioche”.

Perdono anche i 5 Stelle, che sperano di rifarsi a Napoli con Fico, l’ex presidente della Camera, che il giorno dell’elezione prese l’autobus per andare al lavoro, si fece un selfie, e poi non lo prese più.

In Calabria, mancano pane e lavoro, infrastrutture e servizi, e i 5 Stelle in campagna elettorale avevano promesso di abolire il bollo dell’auto. Mah. Occhiuto, forte di quattro anni di lavoro apprezzabile (quantomeno se paragonato ai disastri fatti prima di lui) ha promesso di finire il lavoro della legislatura da lui stesso interrotta, ed è stato creduto. L’errore da evitare, tuttavia, nell’after day elettorale calabrese – che ha una sua proiezione nazionale – è esaltare oltre il dovuto la cavalcata del riconfermato presidente; e sparare sulla “coalizione per addizione”: Pd, 5 Stelle, Avs, denominata campo largo. Sarebbe facile ma esagerato celebrare più di tanto Occhiuto, che ha avuto coraggio e fatto una mossa astuta, da politico navigato, e sarebbe ingiusto sparare a pallettoni sull’aggregazione guidata da Pasquale Tridico, l’uomo dei 5 Stelle, economista sociale, uomo perbene, ma vittima sacrificale della disfatta dell’Armata che non aveva le munizioni per vincere la battaglia, e lo sapeva. Un’armata senza idee e senza leader, formata da sudditi acquattati alle corti romane. Sarebbe

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

come sparare sulla Croce Rossa, meglio evitare. Rischieremmo di sentirci rimproverare con quella celebre frase "Vile, tu uccidi un uomo morto!", pronunciata dal mercante fiorentino Ferrucci, quando Maramaldo si avvicinò per ucciderlo. Ma queste cose accaddero nel 1527, a Firenze, quando un tumulto repubblicano abbatte la Signoria de' Medici. Noi, adesso, dobbiamo ragionare sul futuro della Calabria, parlandone in Calabria, sui nostri giornali, nelle nostre università, nei circoli giovanili, nelle associazioni culturali, nelle parrocchie, tra la gente e con la gente; quella che si alza all'alba e fatica e fa girare il motore del mondo. Dobbiamo anche tapparci le orecchie, per non sentire i giudizi bizzarri che arrivano da fuori, dai talk show televisivi che, più che a bar dello sport assomigliano alle vecchie cantine, dove saliva l'odore acre e pungente del vino andato a male. Posti - i talk show - dove qualcuno, l'altra sera, per commentare il voto calabrese, se n'è

uscito così: «Beh, la Calabria è bella, ma si sa che è una regione particolare».

Particolare? Che significa? Nessuno, nello studio televisivo, ha chiesto spiegazioni al giornalista pop, che ha pronunciato quell'aggettivo "particolare"; forse hanno condiviso, o loro hanno capito quel giudizio enigmatico. Ci sarebbe voluto il Carlo Verdone del dialogo esilarante con la Sora Lella, di Bianco, Rosso e Verdone, per chiedere: «Che vor di?». E poi dare la risposta: «Che te la piji inderculo». Scusate, ma pure il vecchio cronista, non ne può più, di pregiudizi stupidi sulla Calabria, di ignoranza grassa,

nei confronti di questa regione, e può perdere l'aplomb che molti - immeritabilmente - da sempre gli riconoscono. Non si è capito, invece, che questo voto calabrese è una lezione esemplare, che viene da una Calabria stanca, avvilita, ma democratica, e in fondo anche speranzosa. Una lezione, che dovrebbe far riflettere l'opinione pubblica nazionale e la sinistra woke, che conosce la Calabria molto meno degli scrittori viaggiatori del Gran Tour, sui quali la regione più povera d'Europa esercitava una certa attrattiva. La straordinaria performance del Centro (Forza Italia di Occhiuto) è anche una lezione all'Italia smarrita, confusa, obbligata a tenersi stretta -

vedere alcune parole di quel romanzo: «Ora non è il momento di pensare a quello che non hai. Pensa a quello che puoi fare, con quello che hai»; che è lo stesso consiglio che Theodore Roosevelt, presidente degli Stati Uniti negli anni '40, diede ai suoi connazionali: «Fai quello che puoi con quello che hai, nel posto in cui sei». Meloni, è quel che passa il convento. In mancanza di alternative si resta a casa, ed è quello che fa ormai in tutte le elezioni la maggioranza degli elettori italiani. Non sempre, ci si può pur turare il naso, e andare a votare, come consigliava Indro Montanelli. Ma allora si parlava della Democrazia Cristiana, da accettare turandosi il naso, non

della sinistra woke, che è destra, ma non lo sa. Forse, tra opinismo folkloristico, e sparate preconette, di giornalisti pop, la sintesi più azzeccata del voto in Calabria, l'ha fatta "Dagospia", sito online cliccatissimo di Roberto D'Agostino: "La vittoria di Occhiuto in Calabria straccia ogni alibi al Campo largo...". Dagospia, più veloce di tutti, ha dato al voto calabrese la dignità di test



in mancanza di alternative credibili - la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, politica di lungo corso, le cui radici affondano nella destra postfascista italiana. Lei stessa, ha rivendicato con orgoglio il suo ruolo antico nel Fronte della Gioventù, che era il movimento giovanile dell'Msi. A Meloni, evitando di cadere negli stereotipi preconfezionati, va riconosciuto di essere capace ed abile, e di essere riuscita - facendo a volte quel che dovrebbe fare la sinistra - ad attrarre un elettorato sfiduciato e senza casa; un elettorato che, senza magari aver mai letto l'Ernest Hemingway de "Il vecchio e il mare", si ritrova a condi-

nazionale. Seguito da Marcello Sorgi, che su "La Stampa", pur ragionando sul voto regionale, ha ammesso che gli effetti del voto calabrese sono deleteri [per la sinistra], oltre i confini calabresi: «Sono tali da uscirne tramortiti». L'interpretazione più approfondita, più avanti - se non saranno distratti - toccherà ad analisti e politologi, dato che questa virata al "Centro" in Calabria apre scenari, a destra e sinistra, finora non ipotizzati.

Pur premettendo, che le elezioni regionali, come le elezioni europee, sono altra cosa, rispetto alle elezioni



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

ni politiche, Angelo Panebianco, sul "Corriere della Sera", ha preso spunto dalle elezioni calabresi per spiegare perché la sinistra ha perso: «L'attenzione era tutta concentrata sui leader (Schlein, Conte, Landini, eccetera) e su ciò che fanno o non fanno. Come se gli elettori non esistessero. Come se gli elettori fossero pacchi, spostabili di qua o di là a seconda di ciò che decidono i leader. Ma gli elettori non sono pacchi, hanno le loro idee, i loro interessi, i loro tic, le loro abitudini. E i leader devono tenerne conto».

Anche in Calabria, la coalizione di sinistra, ha considerato gli elettori come i pacchi di Panebianco, con un atteggiamento anche di stampo coloniale. Come giudicare la candidatura della filosofa Donatella Di Cesare (che non ce l'ha fatta), candidata per Alleanza Verdi, Sinistra? Si è detto

tezza dei calciatori italiani. Ma adesso lasciamo queste riflessioni, apparentemente superficiali, che hanno però il loro valore, e proviamo a spoilerare il dopo vittoria di Occhiuto, leader di Forza Italia – un "democristiano 2.0." – cresciuto nella Cosenza dei giganti politici Mancini e Misasi: l'uno socialista, l'altro democristiano, due leader che hanno lasciato, nel tessuto socio-culturale della città bruzia, la scia del loro profilo umano e politico alto; un piccolo tesoro, a cui ognuno, che entrando in politica abbia buone intenzioni e passione, può attingere sempre. Il maggiore successo di Occhiuto, è aver spostato la Calabria politica al "Centro", con notevole ridimensionamento delle ambizioni di FdI, lasciando inchiodato ai suoi numeri piccoli la Lega, nonostante gli aiutini dell'ex presidente della Regione Giuseppe Scopelliti (storico leader della destra), a Reggio Calabria.

era della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista». Un avvertimento, anzi una notifica, non solo ai suoi alleati, ma anche al Pd di Schlein – partito in origine plurale – che il centro va cercando, dopo averlo allontanato, diventando sinistra woke, che – come dice Susan Neiman, filosofa di origine ebraica nel libro "La sinistra non è woke" – significa che la sinistra è diventata come la destra, «ma, poverina, nemmeno lo sa».

C'è, infine, un altro aspetto [positivo] da cogliere, nell'elezione calabrese, e riguarda il fair play finale del confronto tra gli sfidanti, culminato nella telefonata dello sconfitto Tridico al vincitore Occhiuto: «Ho chiamato Occhiuto e gli ho fatto i complimenti. È stata una battaglia intensa, vera, difficile». Ottenendo, come risposta, a stretto giro: «A Tridico, ho rivolto due inviti: collaborare con me in qualsiasi ruolo decida di farlo e lavorare

per pacificare questa regione». È un finale incoraggiante, questo che viene dai titoli di coda, del film delle elezioni. La parola pacificazione, è una bella parola, come riconciliazione. Ne abbiamo bisogno, tutti. Per uscire dal tunnel buio, in cui da decenni la Calabria si è cacciata, non si può, senza unire le forze vive e le lucide intelligenze della società democratica e



che ha origini calabresi, e va bene, ma null'altro giustificava questa candidatura, se non sfiducia evidente verso gli esponenti calabresi di Avs, ritenuti non meritevoli di essere candidati. Si è fatto come quando in nazionale si convocano gli oriundi, per inadeguata-

L'ha intuito Antonio Tajani – successore di Berlusconi in Forza Italia – il significato della vittoria di Occhiuto, e si è affrettato a lanciare un'opa, offerta pubblica di spazi, per gli ex partiti di centro: «Il compito di Forza Italia è quello di coprire lo spazio che

della politica. Occhiuto, ha il dovere di provarci, a unire la Calabria, a pacificarla, riconciliarla e Tridico – da posizioni diverse, anche nel caso torni a Bruxelles, cosa legittima e forse anche utile alla Calabria – deve saper tendere la mano. ●

SINDACI ELETTI IN CONSIGLIO REGIONALE

SI TORNA AL VOTO IN CINQUE COMUNI

Cinque Comuni calabresi dovranno tornare alle urne. È uno degli effetti "indesiderati" delle elezioni regionali sulle politiche locali, in quanto i rispettivi sindaci, infatti, sono stati eletti consiglieri regionali e dovranno lasciare la fascia tricolore.

La legge è chiara. L'articolo 65 del Testo Unico degli Enti Locali stabilisce l'incompatibilità tra la carica di sindaco e quella di consigliere regionale. La cosa è certa anche perché la Corte costituzionale ha bocciato la norma approvata in passato dal Consiglio regionale calabrese che consentiva il doppio incarico, confermando quindi l'incompatibilità.

A dimettersi saranno Giuseppe Falcomatà, sindaco di Reggio Calabria, e Giuseppe Ranuccio, primo cittadino di Palmi, entrambi del centrosinistra. Nel centrodestra, invece, dovranno lasciare Orlandino Greco (Castrolibero), Rosaria Succurro (San Giovanni in Fiore) e Sergio Ferrari (Ciro Marina).

Ma le ricadute non saranno solo am-

ministrative. Sul piano politico si annunciano movimenti e possibili ritorni eccellenti.

A Reggio Calabria si parla insisten-



temente di un possibile ritorno di Giuseppe Scopelliti, ex sindaco ed ex presidente della Regione, oggi vicino alla Lega. Il suo nome, però, divide il centrodestra, dove cresce invece la figura di Giusy Princi, europarlamentare e già vicepresidente della Regione con delega all'Istruzione e all'Università.

Per Succurro e Ferrari le conseguenze sono ancora più rilevanti, perché oltre a essere sindaci ricoprono anche la carica di presidenti di Pro-

vincia — rispettivamente Cosenza e Crotone. In entrambi i casi sarà necessario eleggere nuovi vertici provinciali attraverso il voto di sindaci e consiglieri comunali.

A San Giovanni in Fiore, invece, è tornato attivo Mario Oliverio, ex presidente della Regione. Tuttavia il suo peso politico appare ridimensionato dopo il flop della sua candidatura autonoma alle penultime regionali (1,7%) e la rottura con il Partito Democratico.

La politica calabrese è dunque in pieno fermento: tra dimissioni, nuove elezioni e ritorni sulla scena, si apre una fase di grande movimento che ridisegnerà ancora una volta la mappa del potere locale, dalle Province fino ai Comuni più importanti. Ovviamente non si tratta di operazioni indolore, anche perché la scelta di un primo cittadino non è mai una cosa facile, tra contrasti, veti incrociati, difficoltà ad individuare la personalità giusta. Con il rischio che questo possa provocare rotture di alleanze interne nelle coalizioni.

E anche qui le conseguenze rischiano di essere piuttosto serie. ●

GIUSEPPE FALCOMATÀ È STATO ELETTO IN CONSIGLIO REGIONALE

«Non mi dimetto da sindaco per evitare il commissariamento»



Non mi dimetterò da sindaco per evitare che arrivi lo scioglimento del Comune e quindi il commissariamento. Arriveremo alla decadenza nei tempi che sono previsti dalle normative in modo tale da assicurare continuità amministrativa e di governo sia al Comune che alla Città

metropolitana, fino alle elezioni della prossima primavera». Così, parlando con i giornalisti, il sindaco di Reg-

gio Calabria, Giuseppe Falcomatà, eletto nel Consiglio regionale con la lista del Pd.

«Noi abbiamo fatto la nostra campagna elettorale - ha aggiunto Falcomatà - cercando sempre di costruire qualcosa e mai andando contro qualcuno. Sono molto contento di questo risultato perché è maturato dopo una campagna elettorale fatta fuori dalle stanze e fuori dalle segreterie e dalle strutture di partito, ma tra le persone per strada, cercando di stimolare un senso di partecipazione spontanea che c'è stato». ●



L'AFFLUENZA ALLE URNE E IL PARTITO DEL "NON VOTO"

GIUSEPPE DE BARTOLO

E inevitabile che ad ogni elezione i commentatori si soffermino sulla bassa percentuale dei votanti, dato ormai strutturale delle consultazioni elettorali, per sottolineare la necessità di una

riflessione sul "partito del non voto", che rappresenterebbe una manifestazione di forte sfiducia nella classe politica. Questa affermazione vera in generale, come ho già avuto modo di sottolineare in altra occasione, va temperata e di non poco se si guar-

da più da vicino alle componenti che determinano la percentuale dell'affluenza o, in altre parole, se si tenta di andare oltre le apparenze, per citare Edgar Allan Poe. Noi, anche per questa tornata elettorale, cercheremo di andare oltre le apparenze delle percentuali ufficiali.

Come sappiamo il dato ufficiale dei votanti si è assestato sul 43,2%, in calo rispetto al corrispondente dato delle elezioni regionali del 2021 che, come si ricorderà, era stato del 44,4%. Ricordiamo che non tutti sono a conoscenza che le liste elettorali dei Comuni comprendono non solo gli elettori residenti ma anche gli iscritti all'Aire del Comune, ovvero all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero che è stata istituita con legge 27 ottobre 1988 e che contiene i dati dei cittadini italiani che risiedono all'estero per un periodo superiore a dodici mesi. Questa Anagrafe è gestita dal Comuni sulla base dei dati e delle informazioni provenienti dalle rappresentanze consolari all'estero. Tale circostanza fa sì che, per esempio, il numero degli elettori calabresi oggi di 1.888.368 elettori sia addirittura superiore alla popolazione residente che al 1/1/2025 è risultata di 1.832.147. Ricordiamo ancora che l'iscrizione all'Aire è un diritto-dovere del cittadino e costituisce il presupposto per usufruire di una serie di servizi forniti dalle Rappresentanze consolari all'estero, nonché per l'esercizio di importanti diritti, come la possibilità di esercitare il voto in tutte le elezioni che si svolgono in Italia, ma con modalità diverse a seconda del tipo di elezione.

Per esempio, nel caso delle elezioni europee possono votare nello Stato in cui risiedono presso i seggi appositamente costituiti (non è previsto il voto per corrispondenza), oppure votare in Italia (in tal caso occorre presentare una apposita domanda); i cittadini che risiedono in uno Stato

► ► ►

segue dalla pagina precedente • DE BARTOLO

estero che non fa parte dell'Unione Europea invece possono votare solo tornando in Italia.

Nel caso delle elezioni regionali e amministrative non è prevista nessuna forma di voto all'estero e questi cittadini possono votare solo tornando in Italia. È dunque evidente che nel caso di elezioni regionali e comunali tali cittadini di fatto sono esclusi dall'e-

sercizio del diritto di voto, perché difficilmente affronteranno un viaggio dall'estero per esercitarlo.

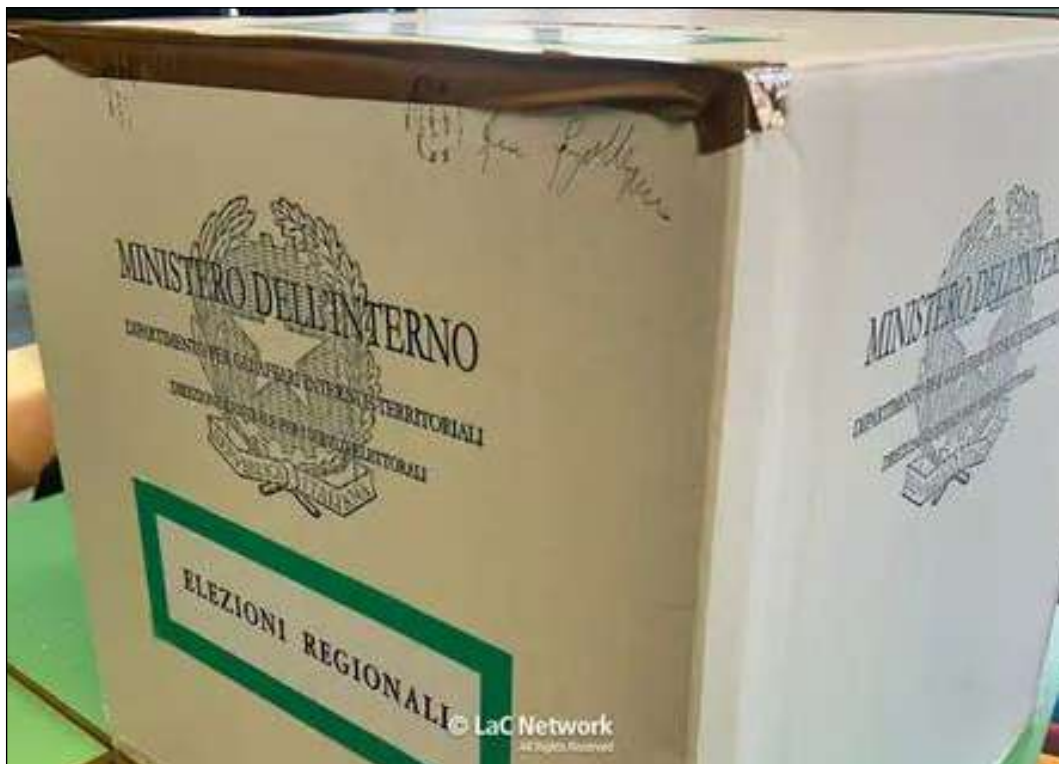
Di conseguenza, le percentuali ufficiali che vengono calcolate forniscono una visione distorta della reale affluenza alle urne e dunque sul "partito del non voto", ancora di più nel caso della Calabria che, per l'intensa emigrazione del passato, ha oggi una popolazione di calabresi residenti all'estero iscritti all'Aire di 463.730

persone, pari a poco più di un quarto della popolazione residente.

Tenendo conto di ciò l'affluenza effettiva alle urne per la Calabria intera salirebbe al 55,2% (12 punti percentuale in più rispetto al dato ufficiale del 43,2%), per la provincia di Cosenza al 55,8% (13,6 punti percentuali in più), per la provincia di Crotone al 50,3% (9,2 punti percentuali in più), per la provincia di Catanzaro al 56,1% (10,5 punti percentuali in più), per la provincia di Vibo Valentia al 54,8% (15,9 punti percentuali in più), per la provincia di Reggio Calabria al 55,6% (10,6 punti percentuali in più).

Se poi si riuscisse a valutare il numero dei molti calabresi che vivono fuori regione, i quali non sono rientrati nel Comune di residenza per votare non per disaffezione ma per motivi di lavoro e di studio, allora le percentuali dell'affluenza su cui basare qualsivoglia considerazione sul "non voto" aumenterebbero di altri e non pochi punti percentuali. ●

(Ex docente di Demografia all'Unical)



PROVINCIA	ISCRITTI AIRE VALORI ASSOLUTI	% FASCIA DI ETA' 0-17 ISCRITTI AIRE*	STIMA ELETTORI ISCRITTI ALL'AIRE	ELETTORI 5/6 OTTOBRE 2025	NUMERO UFFICIALE VOTANTI	ELETTORI AL NETTO AIRE	% VOTANTI UFFICIALI	% CORRETTA	DIFFERENZA PUNTI %
Cosenza	199.361	11,5%	176.434	725.933	306.510	549.499	42,2%	55,8%	13,6
Catanzaro	72.428	12,2%	63.592	338.826	154.431	275.234	45,6%	56,1%	10,5
Reggio Calabria	105.984	9,8%	95.598	499.202	224.364	403.604	44,9%	55,6%	10,6
Crotone	31.128	10,0%	28.015	153.447	63.032	125.432	41,1%	50,3%	9,2
Vibo Valentia	54.829	9,7%	49.511	170.960	66.520	121.449	38,9%	54,8%	15,9
Calabria	463.730	10,9%	413.150	1.888.368	814.857	1.475.218	43,2%	55,2%	12,1

*Dati del 2021. Per la Provincia di Crotone valore stimato



SETTE LE DONNE ELETTE IN CONSIGLIO REGIONALE

Sono sette le donne elette nel Consiglio regionale della Calabria, una in più rispetto alla scorsa legislatura. Una cifra, comunque, che in per-

centuale rappresenta solo il 22% nonostante la legge regionale sulla doppia preferenza di genere. Le elette sono Pasqualina Straface (Forza Italia), già presidente della III Commissione consiliare 'Sanità,

Attività sociali, culturali e formative', segretario della IV Commissione 'Assetto e utilizzazione del territorio e protezione dell'ambiente', nonché delegata dalla Giunta regionale alla rete dei servizi per le dipendenze patologiche; Elisabetta Santoianni (Forza Italia): presidente provinciale dell'Associazione Italiana Coltivatori, è entrata in Consiglio regionale; Rosaria Succurro (lista Occhiuto Presidente): presidente della Provincia di Cosenza e dell'AnciCalabria, già sindaca di San Giovanni in Fiore.

Rieletta Luciana De Francesco (Fratelli d'Italia). Entra in Consiglio anche Rosellina Madeo (Partito Democratico) presidente del Consiglio comunale di Corigliano-Rossano, ed Elisa Scutellà, ex deputata, l'unica rappresentante del M5S ad entrare in Consiglio regionale.

Entrerà in Consiglio anche Filomena Greco (Italia Viva - Casa Riformista): ex sindaca di Cariati. ●



BIANCA RENDE LA DONNA PIU' VOTATA DELL'AREA URBANA CS

Con 4.435 preferenze personali, Bianca Rende si afferma come la donna più votata dell'area urbana cosentina per consenso nella corsa alle elezioni regionali. Capolista nella circoscrizione Nord a sostegno del candidato alla presidenza della Regione Calabria, professor Pasquale Tridico, Rende chiude una campagna elettorale intensa e radicata sul territorio,

incentrata sui temi più sentiti dai calabresi.

La lista "Tridico Presidente" ha ottenuto il 7,62 % in Calabria. Nella circoscrizione Nord, si posiziona seconda con oltre l'11%, subito dopo il Partito Democratico. Nella provincia di Cosenza, si posiziona seconda con oltre l'11%, subito dopo il Partito Democratico. Nell'area urbana, la lista è ampiamente la prima, con Rende come candidata donna più votata. Un risul-

tato che consolida il ruolo politico del progetto guidato da Tridico e testimonia il consenso civico e di opinione costruito nel tempo. «È stato un onore affiancare il professor Tridico in questa campagna elettorale - afferma Bianca Rende - I tempi sono stati strettissimi per farsi conoscere. Occhiuto, a cui rivolgo i miei più sinceri auguri di buon lavoro, ha voluto e potuto giocare d'anticipo ed è stato favorito da un certo vittimismo giudiziario».

Nonostante l'assenza di strutture partitiche o sindacali alle spalle, Rende si dice soddisfatta del risultato: «È stato un voto d'opinione, e questo mi gratifica. Ringrazio chi ha creduto nella mia candidatura come occasione di cambiamento. Sono grata per aver potuto valorizzare il mio ruolo e quello di tante energie femminili e giovanili che chiedono spazio e fiducia».

Parole di riconoscenza anche per il candidato presidente: «A Tridico va il nostro ringraziamento più sincero per la generosità, l'onestà e la competenza con cui ha affrontato una sfida difficilissima, in tempi ristretti e in un contesto tutt'altro che favorevole. Ha rappresentato con dignità e autorevolezza un'idea di Calabria diversa, colta e concreta». Più dura, invece, l'analisi sullo stato del centrosinistra calabrese, che incassa la terza sconfitta consecutiva: «È un campo sfiancato, disorganizzato e privo di direzione politica, incapace di leggere la realtà e di parlare alla propria gente. I calabresi, di fronte a un sistema di potere e alla sua pallida imitazione, hanno scelto l'originale. E non a torto: la classe dirigente attuale, più interessata a preservare privilegi personali che a costruire futuro, ha prodotto un danno profondo alla Calabria».

Non basta parlare di rinnovamento: serve un azzeramento vero, un punto e a capo. Ora è il momento di rifondare un nuovo centrosinistra, fatto di coraggio, impegno civile e radicamento autentico nel territorio. Solo da lì può ripartire la speranza di una Calabria diversa». ●

L'OPINIONE / MARILINA INTRIERI

LA VITTORIA DI OCCHIUTO E LA MATURITÀ DELL'ELETTORATO CALABRESE



Il voto, che già ha consegnato a Roberto Occhiuto un secondo mandato alla guida della Regione Calabria, va oltre la semplice riconferma politica: segna un passaggio culturale nell'elettorato. Dopo quattro anni di governo giudicati complessivamente positivi, con risultati tangibili in settori chiave, i cittadini hanno rinnovato la fiducia al presidente nonostante la vicenda giudiziaria che lo aveva portato alle dimissioni in piena campagna elettorale. Il dato politico è chiaro: gli elettori hanno interpretato quell'inchiesta non come un verdetto ma come un atto di accusa ancora tutto da verificare. La Costituzione assegna ai pubblici ministeri il ruolo di parte processuale, non di giudici. E se la giustizia deve seguire i suoi tempi, i cittadini hanno rivendicato con il voto il diritto a decidere da chi vogliono essere governati, almeno fino a una sentenza definitiva.

In Calabria la memoria delle tante inchieste finite con assoluzioni piene ha alimentato un atteggiamento di prudenza: l'amplificazione mediatica di un'indagine non

basta più a determinare le sorti politiche. È il voto che decide, non l'avviso di garanzia. La vittoria di Occhiuto e del centrodestra testimonia, dunque, una duplice evoluzione: da un lato il riconoscimento del "buon governo" svolto negli ultimi quattro anni, dall'altro la maturazione democratica di un corpo elettorale che non accetta più che la politica venga condizionata o addirittura alterata da interventi giudiziari alla vigilia di elezioni cruciali. Non è un'assoluzione preventiva, ma un atto di fiducia e di responsabilità. Saranno i tribunali a pronunciarsi sul piano penale.

Nel frattempo, la democrazia ha parlato, riaffermando un principio cardine: la giustizia segue il suo corso, ma è il popolo sovrano a scrivere il calendario della politica. E, proprio in questa riaffermazione del popolo sovrano, risiede il valore più profondo di questa tornata elettorale: la consapevolezza che, in una Repubblica parlamentare e democratica, nessuna procura e nessun processo mediatico possono sostituirsi alla volontà espressa nelle urne. ●

DATI DEFINITIVI ELIGENDO

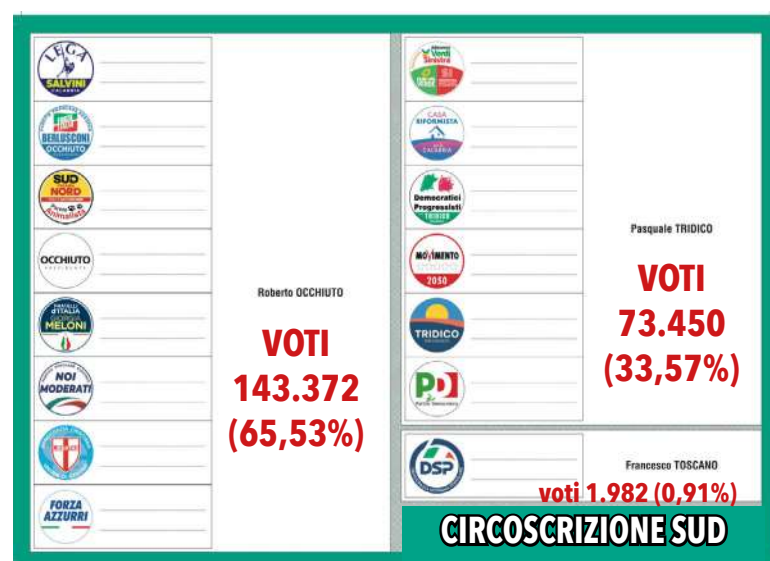
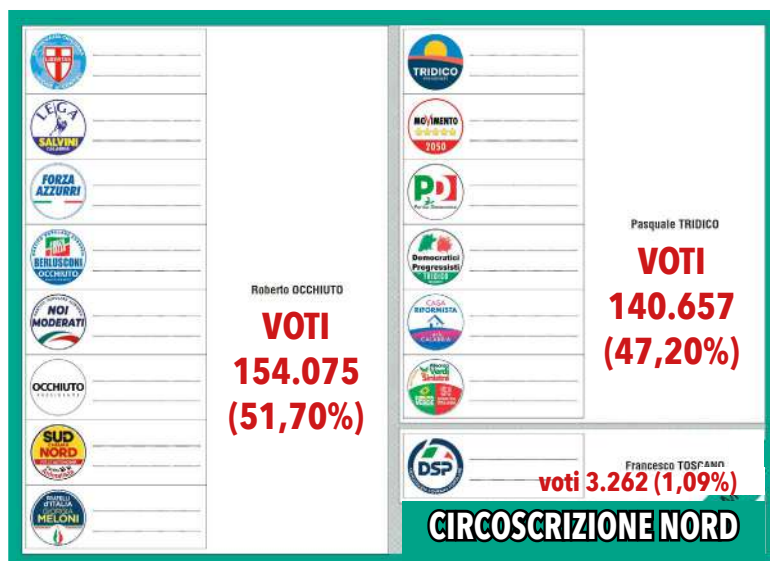
(soggetti a rettifica previo esame Tribunali circoscrizionali e proclamazione finale da parte della Corte d'Appello)

ROBERTO OCCHIUTO	voti	453.926	(57,26%)
PASQUALE TRIDICO	voti	330.813	(41,73%)
FRANCESCO TOSCANO	voti	7.992	(1,01%)

IL NUOVO CONSIGLIO REGIONALE

(per ordine di voti ricevuti, dati non definitivi salvo rettifica)

Gianluca GALLO	(Forza Italia)	30.165
Salvatore CIRILLO	(Forza Italia)	19.225
Pierluigi CAPUTO	(Occhiuto Presidente)	14.791
Pasqualina STRAFACE	(Forza Italia)	13.363
Giuseppe MATTIANI	(Lega)	12.619
Ernesto Francesco ALECCI	(PD)	12.591
Sergio FERRARI	(Forza Italia)	12.134
Filippo MANCUSO	(Lega)	12.130
Rosaria SUCCURRO	(Occhiuto Presidente)	12.201
Vito PITARO	(Noi Moderati)	11.995
Antonio MONTUORO	(Fdi)	11.920
Giovanni CALABRESE	(Fdi)	11.351
Elisabetta SANTOIANNI	(Forza Italia)	10.661
Giuseppe RANUCCIO	(PD)	10.638
Mimmo GIANNETTA	(Forza Italia)	10.452
Giuseppe FALCOMATÀ	(PD)	10.341
Giacomo Pietro CRINÒ	(Occhiuto Presidente)	9.036
Marco POLIMENI	(Forza Italia)	8.831
Angelo BRUTTO	(Fdi)	8.702
Elisa SCUTELLÀ	(M5S)	7.164
Emanuele IONÀ	(Occhiuto Presidente)	6.833
Rosellina MADEO	(PD)	6.719
Filomena GRECO	(Casa Riformista)	6.670
Luciana DE FRANCESCO	(Fdi)	6.542
Francesco DE CICCIO	(Democratici e Progr.)	6.076
Ferdinando LAGHI	(Tridico Presidente)	5.194
Orlandino GRECO	(Lega)	5.154
Enzo BRUNO	(Tridico Presidente)	2.728
Riccardo ROSA	(Noi Moderati)	1.195



Un posto in Consiglio spetta al miglior perdente: **Pasquale TRIDICO**
(Dati del Ministero dell'Interno, piattaforma Eligendo all'11 ottobre 2025)

TUTTI I RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI 5-6 OTTOBRE 2025

CIRCOSCRIZIONE NORD ROBERTO OCCHIUTO voti **154.075 (51,70%)**

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 4
voti **54.409** **19,16%**



GALLO GIANLUCA	30.165
STRAFACE PASQUALINA	13.363
SANTOIANNI ELISABETTA	10.661
DE CAPRIO ANTONIO	4.786
CHIAPPETTA PIERCARLO	4.262
IMPIERI FRANCESCA	4.112
BLANDI ANTONELLA	3.274
RUSSO ANTONIO	1.932
MORRONE ANGELA	862

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 6
voti **35.276** **12,42%**



CAPUTO PIERLUIGI	14.791
SUCCURRO ROSARIA	12.201
VETERE UGO	3.388
MINO' CATALDO	2.840
SALIMBENI MATTIA	1.666
BUFANO FRANCESCHINA	1.016
VENTIMIGLIA VINCENZO	943
GUIDO MARISA FIAMMETTA	559
VANO GIUSEPPINA	511

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 8
voti **31.827** **11,21%**



BRUTTO ANGELO	8.702
DE FRANCESCO LUCIANA	6.542
SPADAFORA FRANCESCO	5.969
MOLINARO PIETRO SANTO	4.634
PIGNATARO ROSA	3.374
MANNARINO SABRINA	3.088
MAURO DORA	2.914
DE GAIO ANNA	2.336
PARROTTA ATTILIO	
DETTO ATTILIO	1.184

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 2
voti **15.161** **5,34%**



GRECO ORLANDINO	5.154
CIODARO EMIRA	4.153
GENTILE KATYA	3.003
DE MARCO MARIA ANNUNZIATA	
DETTA MARIOLINA	1.159
CAPALBO SANTO	955
SCHIAVELLI GIOVANNI BATTISTA	912
BELMONTE ANTONIO	774
COVELLO MICHELE	754
ARDILLO MARIANNA	743

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 5
voti **5.666** **2,00%**



ROSA RICCARDO	1.195
DEL GIUDICE SERGIO GIANNINO	1.150
GRAVINA DAVIDE	823
LANZINO MARILENA	817
SCALERCIO ELISA	723
MAURO CINZIA	402
SIRIMARCO ADELINA	384
CALIGIURI ENRICO	265
MAZZEI ERMELINDA	255

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 3
voti **4.025** **1,42%**



IANNOTTA GREGORIO	1.124
DE MARCO LEONARDO	1.104
DE LUCA UMBERTO	587
LAURITO CLEMENTINA FELICIA	577
CARLUCCI DANIELA	223
BERNARDO GASPARE FRANCESCO	168
GRECO FRANCESCA	137
NARDI MASSIMO	46
GATTO LUISA	7

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 1
voti **2.399** **0,84%**



LICURSI GENNARO	482
VIGLIATURO ANNA	479
BORRELLI VINCENZO	417
PIATTELLO DOMENICO	208
FAZIO ANTONIETTA	177
RUSSO CATALDO ANTONIO	142
ERCOLE MASSIMILIANO	131
CRISCI ROSETTA	106
NACCARATO CINZIA	20

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 7
voti **495** **0,17**



MAURO SARA	179
MINNITI VIRGILIO SALVATORE	139
RADDI ANTONIO	77
CAMPANA ISABELLA	7
CASADEI SIMONA	4
ASTA CARMELO	4
CAPITANO ANNA	2
PALUMBO PATRIK	2
PALAZZOLO SANDRO	1

TUTTI I RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI 5-6 OTTOBRE 2025

CIRCOSCRIZIONE NORD PASQUALE TRIDICO voti 140.657 (47,20%)

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 3

voti 33.067 11,65%



MADERO ROSELLINA	6.719
BRUNO BOSSIO VINCENZA	
DETTA ENZA	5.751
CAPALBO PINO	5.364
IACUCCI FRANCESCO ANTONIO	4.416
LO POLITO DOMENICO	
DETTO MIMMO	3.811
MAZZUCA GIUSEPPE	3.778
MAZZIA ROSANNA	1.948
DORATO FRANCESCA	1.908
FILIPPO CATIA	1.841

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 1

voti 31.437 11,07%



LAGHI FERDINANDO	5.194
RENDE BIANCAMARIA	4.435
NIOLETTI GIOVAMBATTISTA	4.256
FILIPPELLI RANIERI MARCELLO	
SILVESTRO	2.254
GIUDICEANDREA EDOARDO	
DETTO ANTONELLO	2.104
BONOFILIO DANIELA	2.017
ROTA STEFANIA	1.348
NOCITI FERDINANDO	1.348
PRINCIPE ROSA	805

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 2

voti 27.089 9,54%



SCUTELLÀ ELISA	7.164
TAVERNISE DAVIDE	7.110
GIORNO GIUSEPPE	3.238
BATTAGLIA MASSIMILIANO	2.984
BUFFONE VERONICA	2.468
MAIOLINO ANTONIO	1.138
SICOLI TERESA	1.068
CUPARO CONCETTA	716
ORSOMARSO GIANFRANCO	
DETTO GIANNINO	634

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 4

voti 16.323 5,75%



DE CICCO FRANCESCO	6.076
INCARNATO GIUSEPPINA RACHELE	5.055
FEDERICO UMBERTO	3.932
PUGLIESE GIUSEPPE	684
LACAVA DOMENICO	581
DONATO DONATELLA	562
PRESTA FILOMENA	314
LATTUCA MARIA ASSUNTA	308
CALIGIURI BIAGIO	41

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 5

voti 15.534 5,47%



GRECO FILOMENA	6.670
GRAZIANO GIUSEPPE	5.229
NIOLETTI LUCANTONIO	1.827
CASTIGLIONE AMERIGO	1.327
SCORZA NORINA	1.133
CUFONE FRANCESCA	1.113
MANFRINATO GIANMARCO	969
DE SETA GABRIELLA	803
SAVASTANO COSIMO	692

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 6

voti 8.427 2,97%



FUNARO MARIA PIA	2.422
PIGNATARO FRANCESCO GIACOMO	1.744
NOCITO WALTER	1.237
CAMPANA GIUSEPPE	955
COSENTINO MICHELE	940
TURANO ANNUNZIATA	508
DI CESARE DONATELLA	499
GIAMPIETRO GIORGIA	
CARMENPIA	205

CIRCOSCRIZIONE NORD
FRANCESCO TOSCANO
voti 3.262 (1,09%)

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 1

voti 2.781 0,98%



FILIPPELLI LUCA	404
BUCCIERI ALESSANDRO	324
TOSCANO FRANCESCO	279
CASTRO CLAUDIA	247
RIZZO MARCO	195
CAPUTO LUIGI	154
GAUDIO ROSA	135
MARINACCIO PAOLA	63
VILLI' CATERINA	41

TUTTI I RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI 5-6 OTTOBRE 2025

CIRCOSCRIZIONE CENTRO ROBERTO OCCHIUTO voti 156.479 (56,71%)

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 4

voti 39.795 15,12%



FERRARI SERGIO	12.134
POLIMENI MARCO	8.831
AIELLO ELISABETTA	8.471
TALERICO ANTONELLO DETTO TALARICO, TALLARICO, TALLERICO	8.130
FERA MARIA YLENIA	2.265
PIANURA MARIA GRAZIA	2.023
RUSSO SAVERIO	1.053
GRANDINETTI DIONESI ANTONELLA	589

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 6

voti 30.234 11,49%



IONÀ EMANUELE	6.833
COMITO MICHELE	6.445
SANTACROCE FRANK MARIO	3.284
GAETANO SALVATORE DETTO PABLO	3.249
FIAMINGO ANTONIA	1.529
MOLINARO MARIA	1.056
CAPELLUPO FILIPPO ANTONIO DETTO PIPPO	941
LOMBARDO ROSINA	429

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 8

voti 27.382 10,40%



MONTUORO ANTONIO	11.920
FERRO WANDA	10.406
PIETROPAOLO FILIPPO MARIA	5.499
FERRAINA SIMONA	3.834
SCHIAVELLO ANTONIO	1.303
NESCI DALILA	820
PERRI DOMENICO	619
RUBERTO TERESA	432

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 2

voti 26.529 10,08%



MANCUSO FILIPPO	12.130
BEVILACQUA GIANPAOLO	5.098
RASO PIETRO	5.064
PARENTE SILVIA	
DETTA PARENTELA, PARENTI	3.730
STIRPARO MARIA TERESA	2.843
LIMARDO MARIA	2.018
MILETTA COSIMA TERESA	1.533
LAUDARI ELISENIA	1.226

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 5

voti 20.280 7,71%



PITARO VITO	11.995
MELLACE GIUSEPPINA	3.046
LEROSE GENNARO DETTO RINO	2.310
FEDELE VALERIA	2.239
CONCOLINO IN ALOI LEA	
DETTA LEA	1.831
ROSATO MICHELE	1.443
SCIUMBATA ANTONIO GIUSEPPE	1.169
MATACERA PASCASIO	569

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 1

voti 4.163 1,58%



CUFFARO GERLANDO	1.091
BULZOMÌ SALVATORE	920
LOIELO ROMANO	546
ISABELLA GIUSEPPE	525
ATTISANI VINCENZO FULVIO	455
PROCOPIO ROSA	403
IANNELLO MARIANA	251
PESCE ANNA	186

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 3

voti 2.737 1,04%



MASCARO SALVATORE	843
MUNGO ANTONIO	542
DE PINTO COSIMO DETTO MINO	369
STAROPOLI GIUSEPPINA	
DETTA GIUSY	301
AFFLITTO FRANCESCO	
DETTA CICCIO D'AFFLITTO	242
DE VITO GIUSEPPE	151
CRAPPELLA PATRIZIA	31
CADDEO CARLA	29

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 7

voti 466 0,18



SALADINO VITTORIO	214
GALLO SAMANTA	34
AZZALINI ANTONIO	25
PITTELLA SALVATORE	18
PASSALIS IDA	17
CASABURI ANNA	5
MAZZUCA EMILIA MARIA	4
SESTITO VINCENZO GIUSEPPE	1

TUTTI I RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI 5-6 OTTOBRE 2025

CIRCOSCRIZIONE CENTRO PASQUALE TRIDICO voti 116.706 (42,30%)

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 3

voti 36.302 13,82%



ALECCI ERNESTO FRANCESCO 12.591

IEMMA GIUSEPPINA DETTA GIUSY 6.546

MAMMOLITI RAFFAELE 4.761

SACCO ELISABETH DETTA ELISA 4.725

BRUNI AMALIA CECILIA 4.053

BARBERIO LEOPOLDO DETTO LEO 3.803

TASSONE LUIGI 3.266

PUGLIESE ALESSANDRA 1.101

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 1

voti 18.185 13,82%



BRUNO VINCENZO DETTO ENZO 2.728

DEL GIUDICE FRANCESCO 2.216

SESTITO FILIPPO 1.756

FRANZÈ MARIA ROSARIA 1.719

PRIMERANO GIOVANNI 1.105

PETRONIO PAOLA 977

NARDI MONICA 752

MEDAGLIA ANGELA CRISTINA 519

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 5

voti 15.457 5,87%



DE NISI FRANCESCO 7.314

CAPALBO EMANUELA 1.976

CARCEO CARMEN 1.900

CONDELLO GIUSEPPE 1.866

DEL NEGRO SERENA 1.668

RUBERTO RAFFAELLA 1.518

MURACA FRANCESCO 1.029

DE NARDO FRANCESCO 828

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 2

voti 15.095 5,74%



BARBUTO ELISABETTA MARIA 2.045

MICELI MARCO 1.767

STRANIERI LUIGI ANTONIO 1.514

SORGIOVANNI ILARIO 1.200

IANNAZZO DANIELA FRANCESCA 977

SURIANO OLINDA 920

PATERTÌ CHIARA 802

BOEMI TERRI 657

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 6

voti 12.487 4,74%



BOSCO GIANMICHELE 4.199

LO SCHIAVO ANTONIO MARIA 4.123

SERRATORE BERNADETTE 1.369

PIPERNO ALESSIA 931

VILLÌ DOMENICO 863

COSENTINO RAFFAELLA 848

PERRI MARGHERITA 671

GENCO SERGIO 489

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 4

voti 11.753 4,47%



PITARO FRANCESCO 5.484

SORIANO STEFANO 1.810

MOSCHELLA LAURA 1.228

BELCASTRO ANTONIO 1.183

LIOTTA CARMELA MILENA 868

LOPRETE LUCIANA 738

COSTANTINO VINCENZO 721

SCALI GIUSEPPE 31

CIRCOSCRIZIONE CENTRO
FRANCESCO TOSCANO
voti 2.748 (1,00%)

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 1

voti 2.251 0,86%



TOSCANO FRANCESCO 291

VENEZIANO ANTONIETTA 244

VILLI' CATERINA 203

RIZZO MARCO 142

PULVIRENTI GIUSEPPE 130

CARUSO MICHELE 107

ZAVAGLIA MARIAGIOVANNA 51

TUTTI I RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI 5-6 OTTOBRE 2025

CIRCOSCRIZIONE SUD ROBERTO OCCHIUTO **voti 143.372 (65,53%)**

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 4
voti 42.297 19,96%



CIRILLO SALVATORE	19.225
GIANNETTA DOMENICO DETTO MIMMO	10.452
SCARCELLA CONCETTA DETTA CETY	6.881
ANGHELONE SERENA	4.569
PARISI VIRGINIA DETTA VIRNA	3.033
ZIMBALATTI ANTONINO DETTO NINO	2.749
BIASI ROCCO DETTO ROY	1.747

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 2
voti 29.691 14,01%



MATTIANI GIUSEPPE	12.619
SARICA FRANCESCO	7.180
DEMETRIO DANIELA	5.031
STANGANELLI ANNA MARIA	4.424
NERI ARMANDO	2.874
GELARDI GIUSEPPE DETTO PINO	2.798
CAPPONI CATERINA MARIA	2.058

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 8
voti 29.126 11,21%



CALABRESE GIOVANNI	11.351
SIIRITI DANIELA DETTA IRIT	6.909
PRINCI STEFANO	6.525
CALAFIORE RAMONA ANGELA	3.395
PRATICÒ FRANCESCO	2.959
CUSUMANO GIOVANNA MARGHERITA	2.489
CASCARANO MARCO	2.236

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 6
voti 28.520 13,46%



CRINÒ GIACOMO PIETRO	9.036
ZAMPOGNA GIUSEPPE	7.579
MICHELI EULALIA	4.642
PARRELLO ANTONINO DETTO TOTÒ	2.158
LUCCISANO CHIARA	2.099
IERACITANO FORTUNATA	1.085
SAINATO RAFFAELE	1.005

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 5
voti 4.667 2,20%



RAO GAETANO	2.057
FAZZOLARI ORLANDO	1.312
CREA ANTONINO	526
MAMMONE MARIA MARILENA	299
MALARA ANTONIO	290
PASCALE MARIA GRAZIA DETTA MARY	133
EROI FRANCESCA	93

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 1
voti 3.188 1,50%



OCCHIPINTI RICCARDO	1.778
MARCIANÒ LUIGI	529
MONARDI-TRUNGADI EVELIN GIADA DETTA MONARDI	509
MELCORE PANCRAZIO DETTO WALTER	204
MOSCATO DONATELLA	125
LATELLA ANTONINO FRANCESCO	123
BARLETTA MANUELA	37

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 3
voti 1.153 0,54%



NUCERA GIUSEPPE	544
BARBERI GIULIANA	169
CALDOVINO ROBERTA	159
CASTELLETTI GABRIELLA	78
BARTOLO ENZO ROCCO	53
VENTRA GIUSEPPE	21
CONDOLEO ANTONIO	7

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 7
voti 566 0,27



BORRELLI DARIO SALVATORE	207
BONAVITA MARILENE	74
ADAMO GIUSEPPE	68
MARINO ANDREA	38
CANDIDO FEDERICA	9
SURACE VINCENZO	5
PAOLILLO ILARIA	2

TUTTI I RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI 5-6 OTTOBRE 2025

CIRCOSCRIZIONE SUD PASQUALE TRIDICO **voti 73.450 (33,57%)**

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 3

voti 33.690 15,90%

RANUCCIO GIUSEPPE DETTO PEPPE	10.638
FALCOMATÀ GIUSEPPE	10.341
MURACA GIOVANNI DETTO GIANNI	5.518
NUCERA LUCIA ANITA	4.394
FLOCCARI MARIA TERESA	3.221
MAESANO VINCENZO	2.176
RODI MORABITO PATRIZIA CARMEN DETTA RODI	880

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 4

voti 11.65 5,50%

DE GAETANO ANTONINO DETTO NINO	4.908
VERSACE CARMELO	3.563
PALMENTA GIUSEPPINA DETTA GIUGGI	2.324
BELCASTRO CATERINA DETTA KETY	1.933
BORRELLO MARCELLA	750
MORABITO ANTONIO GIULIO	708
PAPANDREA ALESSANDRA	314

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 6

voti 8.337 3,93%

TRIPODI MICHELE	2.597
FUDA SALVATORE	2.141
DELFINO DEMETRIO	1.946
DI CESARE DONATELLA	1.115
PATTI SONIA	504
GAMBARDELLA PATRIZIA, MARIA, PAOLA, LUCIANA, ELETTA	208

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 1

voti 8.191 3,87%

TRECROCI CATERINA	1.740
PAZZANO SAVERIO	1.691
CALABRO' IRENE VITTORIA	1.337
GATTUSO DOMENICO	511
FOTI FABIO	354
LAROSA ROSALBA	312
MILETO MICHELE	308

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 2

voti 6.591 3,11%

GERMANÒ ANTONIO	1.023
ROSCHETTI GIOVANNA MILENA	721
ZAVAGLIA FILIPPO	680
ANTIPASQUA ROSARIO	602
SCUTELLA' ELISA	488
CARUSO ISMAELE OTTAVIO	277
GENOVESE BENEDETTA	175

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 5

voti 2.538 1,20%

PIRROTTA DOMENICO	1.005
MAMMOLITI GIUSEPPE	935
ANDRIANI GABRIELLA	289
PISANI JESSICA FIORENTINA	154
COSIMI CRISTIAN	26
BORGESE ANGIOLINA	16
DI TILLO AMEDEO	16

CIRCOSCRIZIONE SUD
FRANCESCO TOSCANO
voti 1.982 (0,91%)

LISTA CIRCOSCRIZIONALE N. 1

voti 1.706 0,81%

TOSCANO FRANCESCO	369
PUGLIESE ANTONINO	129
CAMPOLO MARIA LUISA	120
RIZZO MARCO	109
TRIOLO GIUSEPPE	81
GRECO DOMENICA FRANCESCA	40
FORTUGNO FELICIA	36

UN'OPERA DESTINATA ALLE NUOVE GENERAZIONI PER SCOPRIRE LE ORIGINI DEL NOSTRO PAESE

***«...colto, appassionante, didattico in senso pieno...
si presta molto bene a essere portato nelle scuole e a raccontare una storia che merita di essere conosciuta...»***



SALVATORE MONGIARDO



GIUSEPPE NISTICÒ



SALVATORE MONGIARDO

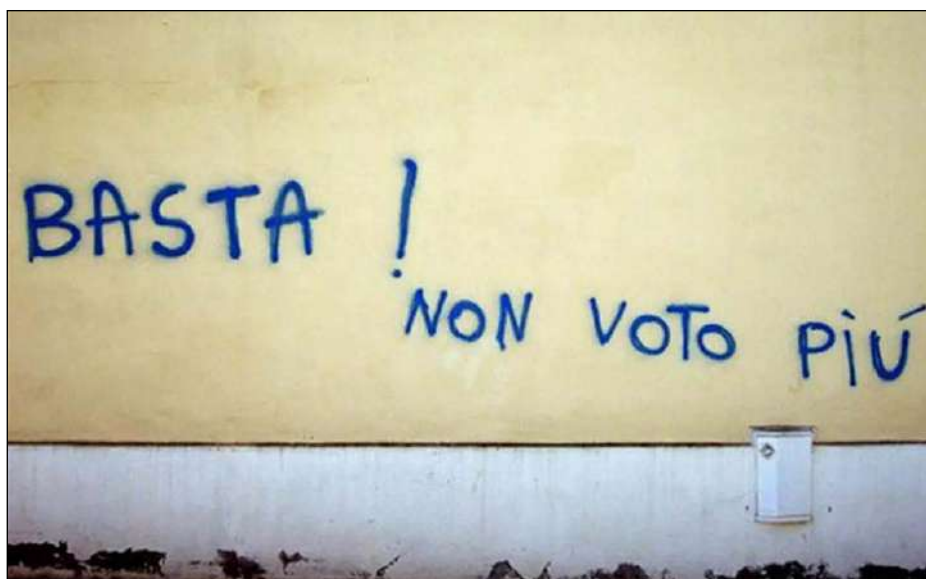
GIUSEPPE NISTICÒ

CIVILTÀ ITALICA E DELLA MAGNA GRECIA

Media&Books

120 PAGG A COLORI RILEGATO - ISBN 9791281485334 - EDIZIONI MEDI&BOOKS - DISTRIBUZIONE LIBRARIA: LIBROCO
ANCHE SU AMAZON E NEGLI STORES ONLINE DI TUTTE LE LIBRERIE O PRESSO L'EDITORE: MEDIABOOKS.IT@GMAIL.COM

CENTRO POLIDEMOS



FACCIAMO UNA "RIVOLUZIONE GENTILE" SCIOPERIAMO TUTTI QUANTI CONTRO I NOSTRI POLITICI

PAOLO BOLANO

Ha vinto e stravinto il centrodestra, in Calabria, ha votato il 44 per cento degli elettori. Alla prima votazione delle elezioni regionali aveva votato quasi l'80 per cento dei cittadini. Oggi, la coalizione del presidente Occhiuto, è stata votata, in Calabria, possiamo dire, dal 25 per cento degli elettori. Ergo. I veri vincitori sono i cittadini della "lista degli astenuti", altro che Occhiuto. È possibile che una democrazia si possa reggere su una sparuta minoranza? Questo è il quesito che deve rimbombare nelle orecchie degli umani. Come salvare dunque questa democrazia in pericolo?

Provo a dare una prima soluzione. Secondo me, anche il 56 per cento dovrebbe essere rappresentato, in Consiglio. Come? Nominando alcuni consiglieri regionali d'ufficio. Bisogna cambiare la costituzione, naturalmente. Almeno 2-3 consiglieri dovrebbero essere nominati dal Presidente della Repubblica, per rappresentare i cittadini che per protesta non vanno più a votare, perché non si sentono più rappresentati da questi partiti.

La stessa cosa si dovrebbe fare per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica. Comunque, adesso è così. Quasi il 56 per cento manifesta la sua protesta non andando a votare. Praticamente "sciopera", da un bel po' di tempo. Colpa anche della sinistra, in crisi profonda, che ha bisogno di un vero leader nazionale, con un progetto per il Mezzogiorno, che tenga conto del nuovo potere delle "grandi ricchezze", del lavoro che manca, delle periferie e delle aree interne abbandonate e che si continuano a spopolarsi.

Anche i giovani fuggono dai nostri borghi, dopo la laurea, in cerca di lavoro. Bisogna fare qualcosa. Attenzione! Il populismo di oggi ci por-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BOLANO

terà fuori dal contesto democratico. Bisogna intervenire urgentemente. Il popolo deve tornare a votare, tornare a governare, scrivere il proprio destino, non può servire solo quel giorno del voto. Non va bene! Siamo una nave che affonda, siamo vicini al burrone. Le catastrofi, spesso, possono produrre cambiamenti radicali. Vedremo. Noi andiamo avanti. Prima però vi invito a leggere attentamente l'intervista realizzata in una periferia reggina, prima del voto. Ci servirà a capire tutto l'impianto del mio ragionamento.

Intervista a "Micu l'orbu"

"Micu l'orbu", è un ex spazzino, oggi pensionato. Ha problemi di vista, occhiali spessi, arzilla, 66 anni circa. Ha la terza media, presa alle scuole serali. Ha sempre studiato la politica. Anche lui aveva frequentato la scuola dei comunisti.

- 'Npari Micu come va?

«Come vuole che vada, "figlio", male, anzi, bene. Sto bene. Vivo in una periferia abbandonata. Cristo non è mai arrivato, in Calabria. Non mi lamento, ho una pensione di 1000 euro. Ho l'orto, le galline, la capra, i cani, i gatti. Cosa voglio di più. Sono infelice solo perché mi è morta la moglie. Era una grande compagnia. I miei figli sono emigrati a Milano. Uno è muratore e sta benissimo. L'altro insegna latino e greco e guadagna poco. Ha una famiglia, ha bisogno, gli mando 500 euro della mia misera pensione per aiutarlo a pagare l'affitto, a Milano è carissimo».

- 'Npari Micu, andate a votare?».

«Sì, intorno a casa. Perché devo votare? Qui non funziona nulla. Partiamo dall'emigrazione, che continua. È iniziata dopo l'Unità d'Italia e non si è più fermata. Nessuno ha fatto nulla per fermarla. Né la destra, né la

sinistra. I miei due figli per trovare lavoro sono andati via. In questa città dove vivo, Reggio Calabria, l'Amministrazione comunale di sinistra da 10 anni al potere non ha fatto nulla. Le nostre periferie sono abbandonate. Senza acqua, senza fogne, le strade sono un colabrodo, senza marciapiedi, erbacce e spazzatura ovunque. Non c'è una biblioteca, un teatro, un cinema, un centro culturale, un centro per anziani. Manca anche la farmacia. Ci sono decine di incompiute. Lavori iniziati anni fa e mai portati a termine. Denari nostri sprecati e nessuno paga. Un abbandono totale. Perché dovrei andare a votare? Questa politichetta ci prende in giro da anni. Ero comunista, di famiglia. Abbiamo dato, oggi basta. O cambia, o cambia».

- 'Npari Micu, non è giusto comunque non andare a votare. Si può protestare anche votando.

«Questi non sentono da un orecchio. Non vale la pena votare. Sono stan-

dare a teatro. La camicia, la cravatta, le scarpe. Ci accontentiamo con quei pochi soldi che abbiamo di comprare quattro stracci dai cinesi. Così andiamo avanti un anno. Qui non ci manca nulla, "campiono d'aria" - dice - Profazio. Poi, io non ho la macchina, l'ho venduta, costava troppo per me. Prendo l'autobus, quando passa. Non vado in pizzeria, al ristorante, al bar, non fumo, non vado in ferie, "nda putia" vado solo per comprare il pane e la pasta. Ho tutto, ho l'orto, le galline, le uova ecc. Non mi manca nulla. Perché dovrei andare a votare? Non voglio più essere "datore di lavoro" di questi politici falliti».

- I figli vengono a trovarla?

«I miei figli vengono a trovarmi una volta all'anno, d'estate. Portano i nipotini, vanno al mare, qui costa poco. Si guardano comunque dagli scarichi delle fogne al mare, vanno più lontano. Vivo con una speranza. Vorrei vedere i miei figli lavorare a Reggio.

La "speme" è l'ultima a morire».

- 'Npari Micu, se ho capito bene, ormai vi accontentate di quello che avete e "chi vuole Dio se lo preghi", è così?

«Sì, "figlio", è così. Mi serve poco, sono vecchio. Sono consumato dal lavoro. Ho sperato per anni nella buona politica, nella sinistra, adesso, non più. Mi hanno preso in giro

in questi ultimi anni. Una volta non era così. Andavi a chiedere conto dei problemi irrisolti direttamente nella sezione di partito, ricevevi subito la risposta. I tuoi quesiti arrivavano fino alla capitale, in Parlamento, se era necessario. Oggi non è più così. Siamo abbandonati, non solo dai partiti di sinistra. Ci hanno abbandonato anche i sindacati. Stipendi e pensioni sono fermi da 30 anni. Il carrello



co delle promesse. Io, vivo bene. Mi accontento. Mi restano 500 euro al mese per vivere. Non mi manca nulla, ho l'orto. E poi, in questa periferia sottosviluppata non è rimasto nessuno. Vede, non siamo come al Nord: in una città, come Reggio, ci sono tre teatri e quindi tre "cartelloni". La gente compra tre abbonamenti per seguire gli spettacoli. Qui non c'è tutto questo. Possiamo dire che è un bene. A questo punto non abbiamo bisogno del vestito nuovo per an-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BOLANO

della spesa è raddoppiato. Come si fa ad andare avanti? Perché bisogna andare a votare? Le famiglie numerose, le famiglie con i figli a scuola, all'università, a che santo devono rivolgersi? Non c'è futuro. Perché devo andare a votare? Spieгатemelo! Hanno voluto così, vogliono far tornare i padroni, avanti? Prepariamoci a dire "signorsi". C'è ancora una speranza: il risveglio dei giovani. Ci sono segnali in questi giorni con le manifestazioni per il popolo palestinese. A quel punto, se i giovani restano, la situazione cambierà. Forse ci sarà la speranza di vedere il rientro di altri giovani, che al Nord non ce la fanno più a tirare la carretta. A questo punto la storia può cambiare. "Restanti e tornanti" assieme, potranno organizzarsi e svegliare questa politica meridionale dormiente. Allora sì, tornerà la speranza tra il popolo: il Mezzogiorno decollerà, si tornerà a votare».

- 'Npari Micu', tornerà anche lei a votare?

«Sì, speriamo».

A questo punto torniamo a noi. Abbia-

mo detto, all'inizio, che non ha votato quasi il 60 per cento degli elettori. È lo "sciopero", che continua ormai da anni. La gente è stufa, non va più a votare, nessuna politica ha risolto in questi anni i loro problemi. Fanno bene, o male, di non andare a votare? Si vedrà. Voglio registrare che oggi i ricchissimi sono diventati potenti, anche politicamente. Spesso sono a capo dei partiti. Oggi la politica si fa con i soldi. Dieci persone al mondo hanno la ricchezza di 4 miliardi di umani. È una vergogna! Più di 2 miliardi di persone muoiono letteralmente di fame, nell'indifferenza generale. Armi se ne vendono a tonnellate. Ci sono 55 guerre nel mondo, che servono per far lavorare un esercito di umani, nella produzione di ordigni micidiali. I poveri immigrati bussano alle porte dei Paesi ricchi, cercano pane e noi li respingiamo ai loro Paesi. L'egoismo ha vinto. Se vogliamo cambiare le cose seriamente, bisogna partire da qui? Forza, c'è lavoro per tutti, per la politica e perché no, anche per la chiesa cattolica. A chi aspettiamo? C'è da aggiungere, una piccola chiosa, a questo pun-

to. Dobbiamo ricordarcelo sempre: non abbiamo voluto il comunismo. Era vecchio, brutto e cattivo. Faceva veramente gli interessi del popolo? Bisogna ancora approfondire gli studi. Perché è fallito? Forse perché si si mangiava i bambini e bruciava le chiese? Non credo proprio. Comunque oggi i risultati sono sotto gli occhi di tutti: siamo nella merda totale. Abbiamo voluto la bicicletta, adesso dobbiamo pedalare.

C'è un problema urgente, a questo punto, se vogliamo uscire da questa fogna. Dobbiamo iniziare la lotta contro le "grandi ricchezze", causa di ogni male. L'ho detto altre volte, lo ripeterò, fino alla noia. In questo mondo di lacrime servono solo due partiti, quello delle "grandi ricchezze" e dall'altra, degli "umani". Non c'è altra strada. Ho un'idea. So bene che non vi appartiene, che non mi appoggerete mai a realizzarla, ma ve la propongo lo stesso.

Vorrei convincervi a entrare tutti in sciopero, quelli che non vanno a votare e quelli che votano. Uno sciopero generale, originale. Una protesta silenziosa, ma ferma, che non fa male a nessuno. Per questo sciopero serve l'unità del popolo. Bisogna colpire a morte la ricchezza spropositata. Questa strada l'aveva indicata più di duemila anni fa un filosofo povero: Diogene. Riprendiamola. Attenzione! Se si dovesse avverare questo sogno, poveri ricchi. Ah, dimenticavo, non crediate a quello che vi dicono in giro. Se avete 100-200 mila euro in banca, non siete ricchi, non siete Agnelli, siete benestanti, che dopo aver ristrutturato casa restate col culo per terra. Avete capito bene? Continuiamo. Vi invito, quindi, da domani, a imitare Diogene, il filosofo



DIOGENE INCONTRA ALESSANDRO MAGNO



segue dalla pagina precedente

• BOLANO

povero. Faremo piangere i ricchissimi che, in pochi anni, diventeranno poverissimi. Pagheranno per essersi arricchiti, sfruttato gli umani. Non produrremo più per loro. Basta! Finalmente, abbiamo capito, come farli piangere. Praticamente l'idea di Diogene è questa: ridurre i consumi. Ci servirà poco per vivere. Finirà finalmente, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Questa è la "rivoluzione gentile" che ci propone Diogene, su un piatto d'argento. È una rivoluzione contro le "grandi ricchezze". Vivere una vita semplice, una vita senza impegni e senza spese, con poca produzione, mettendo al bando il consumismo. Cioè, non produrremo più per fare ricchissimi "lor signori". Questo è lo "sciopero" vero, che colpirebbe al cuore la speculazione, i ladroni. Scusate, se fino a oggi abbiamo lavorato sodo, per pagare le tasse, la luce, l'acqua, il gas, la benzina. Non siamo andati in ferie per mancanza di soldi. Mai al teatro, a un cinema. Senza lavoro, con i figli emigrati. Con stipendi e pensioni di fame. Oggi, non vogliamo continuare a vivere questa vita grama, che è servita e serve solo ai ricchi, che si arricchiscono sempre di più. A questo punto è meglio seguire l'esempio di Diogene. Il filosofo "randagio". Con la sua lanterna andava in giro, anche di giorno, in cerca

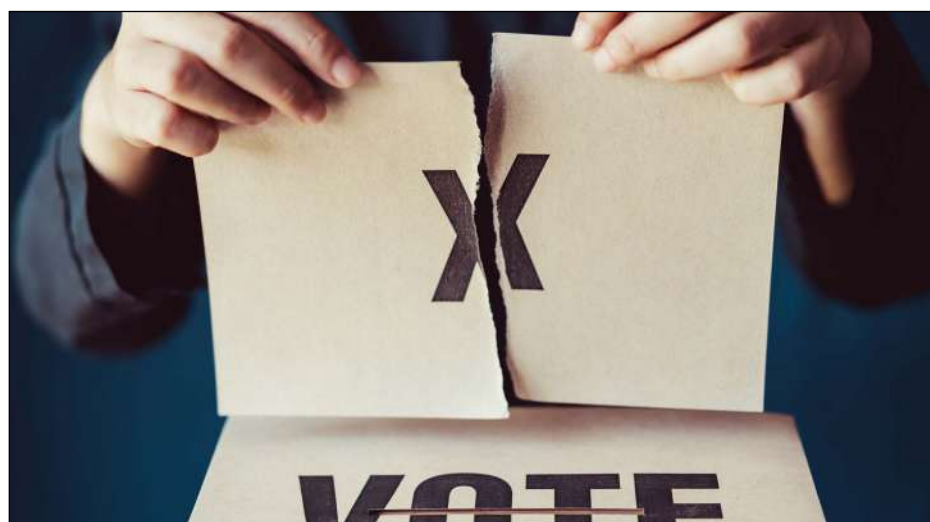


dell'uomo onesto, senza maschera e convenzioni.

Diogene è vissuto nel terzo secolo avanti Cristo. Scelse di vivere, senza casa, senza beni. Attenzione, non era un folle. Sosteneva che si era liberi solo rinunciando alla ricchezza. Viveva come un mendicante. La sua casa era una botte. La sua ricchezza, un bastone, un mantello e una scodella, che gettò via quando vide un giovane che in una fontana beveva aiutandosi a trattenere l'acqua con le mani. Disse al giovane: «mi hai superato in semplicità», e gettò la scodella. La sua filosofia era ricca di gesti immediati, ridicolizzava i falsi bisogni. Quando un

giorno, Alessandro il conquistatore, si avvicinò a lui per aiutarlo, Diogene rispose: «spostati, mi fai ombra». Ecco come manifestava la libertà il filosofo di fronte al potere assoluto. Praticava la semplicità tutti i giorni. Scelse di vivere senza casa, senza beni e riducendo al minimo i suoi bisogni. Proprio per questo si sentiva libero. Diogene, è riuscito a portare la saggezza fuori dal recinto accademico, là dove il pensiero si misura con la vita. Ergo, nessuno può toglierti l'indipendenza se scegli di vivere in povertà. La felicità non dipende solo dalla ricchezza. Non so se sono riuscito a spiegare bene questa idea. Nel caso in cui, in questo millennio, non riusciremo a costruire una società giusta, con tantissima giustizia sociale, dignità umana e uguaglianza, è inutile continuare a insistere, ci conviene prendere in considerazione la vita condotta dal più grande filosofo della semplicità. Faremo lo "sciopero" a oltranza. Non voteremo più, ci accontenteremo di poco.

Le "grandi ricchezze" subiranno un colpo mortale. Questo naturalmente se nei prossimi anni non riusciremo a costruire un "nuovo ordine sociale", dove l'uomo è al centro. Diversamente faremo tutti come Diogene. ●



L'OPINIONE / **EMILIO ERRIGO**

LA PLUTOCRAZIA AMBIENTALE IN CALABRIA

Generalmente si è concordi nel ritenere che il termine plutocrazia, a parte la radice linguistica di origine greca, attraverso cui si dà significato e senso alla forza polifunzionale al potere economico, attraverso il quale il singolo individuo o gli associati che detengono tale potere economico, sono in grado potenzialmente di esercitare un potere politico e sociale che condizionano scelte e decisioni.

Limitando il nostro ragionamento alla plutocrazia ambientale in Calabria, si vuole significare il potere del relevantissimo valore economico derivante dalla disponibilità pubblica o privata, della grande ricchezza ambientale disponibile sul territorio della Regione Calabria, nella più estesa accezione del termine su cui si riflette, comprese in tale valore economico le ingenti risorse minerarie terrestri, fondali e sottomarini, presenti in Calabria.

Senza voler tediare il cortese lettore in un elenco di numeri e volendo in estrema sintesi, rappresentare l'esistente si attira il pensiero di chi legge questo scritto, sul vasto potere economico ambientale costituito dal patrimonio boschivo e agricolo, del valore economico e sociale delle oltre 18 mila sorgenti di acque potabili, termali, minerali, le risorse idriche raccolte in invasi artificiali (laghi) allo scopo di produrre energia idroelettrica, le terre demaniali costituite dalle caratteristiche fiumare e aree golenali dei numerosi fiumi, spiagge e beni appartenenti al pubblico demanio marittimo. Si intuisce subito che le rilevanti risorse ambientali anzi indicate, rafforzano il potere ambientale dei 15.222 Km² di territorio pregiato della Calabria, arricchiti dai 780 km di fascia costiera marittima, considerata a giusto merito, una vera e propria culla della biodiversità mediterranea, patrimonio universale delle Regione del Sud Italia. In Calabria è bene sapere che sono presenti ben tre Par-

chi Nazionali (Pollino-Sila-Aspromonte) e un suggestivo Parco Regionale delle Serre Calabre.

Riflettere bene su quella che può senz'altro definirsi la plutocrazia ambientale della Calabria, equivale a far percepire la grandezza del valore del potere economico delle matrici ambientali (acqua-terra e aria) vere e proprie miniere di salubrità per tutti gli esseri viventi. Tali beni ambientali inseriti in ecosistemi integrati complessi degli Appennini Calabresi, realtà botaniche riconosciuti por-

tatori di benessere psicofisico e felicità interiore, dove il verde degli alberi di castagno, larice, pino loricato, a medio, alto e altissimo fusto sono dei veri attrattori dell'interesse internazionale per i milioni di visitatori culturali, ambientali, turistici e croceristi, sciatori, amanti delle escursioni in alta quota, umanità in cam-



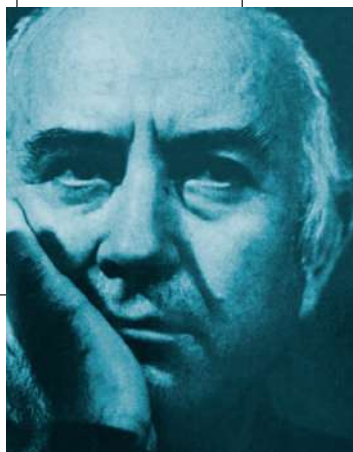
mino tra i boschi e Borghi di Calabria, persone di ogni dove che ogni anno sempre più numerosi provenienti da ogni parte del mondo, decidono di godersi tutto il ben di Dio che è presente nel territorio della Calabria.

Disporre e valorizzare la fruibilità di questo immenso potere economico ambientale, si è convinti di poter affermare sia il più grande potere che madre natura ha donato a quanti hanno deciso di vivere la propria esistenza o la breve permanenza, sul territorio, godendosi le acque del mare e la vita semplice e affascinante della meravigliosa Regione d'Italia chiamata Calabria. ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio Calabria, docente di diritto internazionale del mare e dell'ambiente, presso l'Università della Tuscia, attuale Commissario Straordinario del Sito di Interesse Nazionale di Crotone-Cassano e Cerchiara di Calabria)

CENTENARIO DELLA NASCITA
DI **SAVERIO STRATI**

100
STRATI



REGIONE



COMUNE DI
SANT'AGATA
DEL BIANCO



Calabria
Film
Commission



RUB3ETTINO



CALABRIA
STRAORDINARIA

Con il Patrocinio di



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
DIPARTIMENTO DI CULTURE,
EDUCAZIONE E SOCIETÀ

100 STRATI

IDENTITÀ, MEMORIA E FUTURO

CONVEGNO IN ONORE DI SAVERIO STRATI

Sant'Agata del Bianco

16-17 ottobre 2025

Sala Consiliare, Piazza Municipio, 1

Con il convegno di Sant'Agata del Bianco (RC) del 16 e 17 ottobre si concludono le celebrazioni dell'anno "stratiano": cento anni dalla nascita dello scrittore di *Noi Lazzaroni*, *Tibi e Tàscia* e tanti altri romanzi di successo dovevano essere l'occasione per onorare lo scrittore calabrese. E la Regione ha investito anche 450mila euro per sostenere iniziative e attività promozionali.

Com'è stato celebrato Saverio Strati? Bene, male? Si poteva fare di più e meglio? C'è tempo per i consuntivi. Invece, in questa sede vogliano sottolineare che, a nostro avviso, si è data un'impostazione troppo "locale" per le celebrazioni: Strati – lo dice la critica – è uno dei grandi scrittori del Novecento letterario italiano, ma non ha avuto – da vivo – la fortuna, il successo editoriale, che meritava. È quasi sconosciuto a buona parte dei calabresi, mentre è apprezzato all'estero. In Italia non è tenuto nella giusta considerazione tra i protagonisti del Novecento e forse le iniziative dovevano più puntare a coinvolgere le capitali della cultura italiana (Roma, Milano, Firenze, Torino, etc) e tentare di far avviare una rilettura critica delle sue opere. Rubbettino con la sua casa editrice di Soveria Mannelli ha fatto molto ripubblicando le opere di Saverio Strati, con le introduzioni ai vari titoli affidate a numerose personalità della cultura non solo calabrese. Ma che diffusione hanno avuto queste nuove edizioni? Quante di queste sono finite nelle scuole extra-regione? Sono quesiti più che legittimi.

L'opera di Strati (sembra ci siano oltre 5.000 pagine di manoscritti inediti) va divulgata e fatta conoscere con iniziative che coinvolgano tutto il territorio nazionale (e quello internazionale, visti i milioni di calabresi nel mondo), ma non abbiamo evidenza in questo ambito di progetti portati a termine con successo. Ma l'anno stratiano non può concludersi con un convegno: occorre proseguire e non fermarsi. Saverio Strati è vivo nei suoi libri: facciamolo conoscere agli italiani e al mondo. (s)



100STRATI SI CONCLUDONO LE CELEBRAZIONI DI SAVERIO STRATI

Saverio Strati, una delle voci letterarie più interessanti dell'Italia del Novecento, di cui ricorrevano lo scorso anno, i 100 anni della nascita sarà celebrato con il convegno concluso delle iniziative in suo favore promosse dalla Regione Calabria. Il 16 e 17 ottobre si riuniranno nel borgo aspromonta-

no studiosi provenienti da tutta Italia per discutere sulla lingua, il pensiero e l'attualità dello scrittore calabrese. "100 Strati. Identità, memoria e futuro" è il tema delle due giornate di studi, letture e testimonianze dedicate a Saverio Strati. L'iniziativa è promossa dal Comitato 100Strati, istituito dalla Regione Calabria per celebrare



il Centenario della nascita di Saverio Strati, con il supporto della Calabria Film Commission e la collaborazione della Casa Editrice Rubbettino, che ha intrapreso da qualche anno la ripubblicazione dell'opera omnia dello Scrittore.

Il convegno, pur ospitato nel paese natale dell'autore, si propone come momento di respiro nazionale, in dialogo con università, editori e istituzioni culturali italiane.

Nato a Sant'Agata del Bianco nel 1924, Saverio Strati attraversò con la sua opera le trasformazioni sociali e morali dell'Italia contemporanea. Dopo un'infanzia segnata dalla povertà e dal lavoro manuale, trovò nella scrittura e nella cultura uno strumento di riscatto e di indagine umana. I suoi romanzi - da *La Teda e Tibi* e *Tàscia* a *Il Selvaggio di Santa Venere* - raccontano con intensità epica la dignità e le contraddizioni di un Paese in movimento, visto dagli occhi di chi ne abita e conosce le periferie geografiche e sociali. La sua prosa, concreta e visionaria, ha dato volto e voce a un'Italia profonda, fatta di emigrazione, lavoro e memoria collettiva. Un impegno civile e culturale che ha trovato il suo climax nel 1977, quando lo scrittore venne insignito del Premio Campiello per il romanzo *Il Selvaggio di Santa Venere*, venendo così consacrato come una delle voci più importanti della narrativa italiana contemporanea.

Negli ultimi anni della sua vita, Strati visse in condizioni di difficoltà economica, segno della fragilità che spesso accompagna la sorte di artisti di valore.

Fu allora che Matteo Cosenza, giornalista e già direttore del *Quotidiano della Calabria*, si fece promotore di un'iniziativa culturale e civile per far ottenere allo scrittore il riconoscimento della Legge Bacchelli, ovvero un sussidio che nel 2009 gli fu finalmente concesso.

«Celebrare il centenario di Saverio Strati - ha dichiarato Luigi Franco,



Direttore editoriale della casa editrice Rubbettino e coordinatore del Comitato 100 Strati - significa restituire voce e dignità a una delle coscienze più lucide e autentiche del Novecento letterario italiano.

Questo convegno vuole essere non soltanto un tributo alla sua opera, ma anche un momento di confronto tra studiosi, scrittori e lettori che riconoscono nella parola di Strati un ponte tra memoria e modernità, tra la Calabria delle radici e l'Italia del futuro.



Le due giornate di lavori, che vedono la partecipazione di accademici, autori, editori e testimoni del suo tempo, intendono rileggere la sua eredità nella pluralità delle sue dimensioni: letteraria, sociale e umana. Saverio Strati ha narrato la fatica, la dignità e il riscatto di un popolo, e oggi più che mai la sua voce continua a interrogare le nostre coscienze e a indicarci una via da percorrere. Come Coordinatore del Centenario, sono onorato di poter contribuire a questa riflessione collettiva, nella convinzione che la letteratura di Strati rappresenti un patrimonio vivo, capace di educare, ispirare e unire generazioni diverse».

«Negli ultimi anni si è lavorato intensamente sulla figura di Saverio Strati, uno degli autori più rappresentativi del Novecento italiano - ha dichiarato Domenico Stranieri, sindaco di Sant'Agata del Bianco e autore di una biografia intellettuale dello Scrittore dal titolo «Solo come la luna» -. Le sue opere, oggi, sono lette e studiate nelle scuole, hanno ispirato rappresentazioni teatrali, nuove edizioni editoriali e un documentario prodotto dalla Rai. Con il convegno organizzato a Sant'Agata del Bianco, paese natale dello scrittore, si chiude una fase importante di riscoperta e valorizzazione della sua figura, capace di raccontare ancora oggi le sfide e le speranze del Sud»

Nel corso delle due giornate, si alterneranno scrittori, studiosi e operatori culturali provenienti da tutta Italia, per approfondire i molteplici aspetti dell'opera stratiiana: la lingua, la struttura narrativa, la modernità inquieta del suo sguardo, il legame fra letteratura e identità collettiva.

Il convegno potrà essere seguito in live streaming sulla pagina Facebook e sul canale YouTube «100Strati», sulla pagina Facebook e sul Canale YouTube «Rubbettino Editore» e sulla pagina Facebook «Insieme per Sant'Agata». ●



MA CHE CI FA UN PARIGINO A BOVA MARINA? RENE' CORONA SI RACCONTA

NATALE PACE

Sono andato a trovarlo pochi giorni fa, nella sua bella casa bianca in aperta campagna, in Fondo Amigdalà, alla periferia sud di Bova Marina. In questi terreni aridi, a ridosso del breve tratto della nuova superstrada S.S. 106, dove è stato rinvenuto il miliario stradale del 364-367 d. C. che nella sua doppia iscrizione, l'una ricorda l'imperatore Massenzio, l'altra gli imperatori Valentiniano e Valente ed è visibile all'interno del Museo e Parco archeologico "Archeoderi" di Bova Marina.

Se la memoria ancora mi aiuta, ho conosciuto René Corona alla fine del 2018, in occasione della cerimonia di consegna dei Premi nazionali Rhegium Julii e del Premio Internazionale "Città dello Stretto" quell'anno assegnato al grande poeta e saggista siriano Ali Aḥmad Sa'īd Isbir, al secolo Adonis.

In quella occasione René si prestò al ruolo di interprete per capire e farci capire l'ospite premiato ed io ebbi modo per la prima volta di apprezzare la semplicità, la modestia e l'avarietà di parola di Corona.

C'ha un altro vizio, René: per me che uso gli apparecchi acustici è una vera tortura chiacchierare con lui, perché non solo parla poco, che glielie devi trarre col cavaturacciolo le parole di bocca, ma anche a voce bassa, che mi sembra di essere il suo confessore e, insomma, diventa una piacevole tortura.

Mi ha accolto nel giardino, perché in casa si correva il rischio di essere sbrandellati dai suoi tre cani. A malapena riparammo alla poca ombra del primo pomeriggio ancora assolato e caldo di trenta gradi, tra le piante di rose fiorite, credo curate amorosamente dalla gentile signora Nella, abbiamo gustato un buonissimo caffè preparato da lei, parlando dei nostri lavori, di poesia e di una sua interes-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• PACE

santissima prolusione su Lorenzo Calogero che qualche tempo fa ascoltai direttamente dalla sua sempre fioca voce, durante una interessante iniziativa del Centro Italiano Scrittori della Calabria dell'amabile Loreley Rosita Borruto in memoria di Rodolfo Chirico.

A discorrere con Renè, timido - tipo scusate se ci sono, non lo faccio di proposito! - ma di quella timidezza piena di certezze, con appena accennata ancora la erre moscia parigina giusto per non dimenticare da dove viene, la prima cosa che mi venne in mente (e che ancora non ha trovato risposta) è stata: ma che ci fa, un poeta parigino a Bova Marina, in piena area grecanica? Mi sono riservato di chiederglielo nell'intervista che avevo in mente.

Mi aveva fatto dono del suo, forse, ultimo lavoro: "Ma per fortuna che Offenbach c'è ovvero Il penultimo della classe" Book Editore 2025, che già nel titolo ti strizza il cervello per capire dove vuole andare a parare. Un volumone di quasi 350 pagine che raccoglie versi che a tutta prima sembrano terremotati, parole buttate per aria e cadute a caso sulla pagina, ma tutte piene di musicalità moderna, che stimolano quelli che per me sono l'ottavo e il nono senso: l'evocazione e la memoria. Ogni verso, ogni rigo della raccolta ti costringe a richiamare echi della tua vita passata, emozioni che la memoria magari ha sepolte nella nebbia del tempo e adesso la poesia di Corona evoca e costringe a ricordare.

Vi dico subito, a scanso di equivoci: non è una poesia facile! Scordatevi il t'amo pio bove, oppure la nebbia agli irti colli che sale piovigginando. È un verso duro, roccioso, atroce, senza pietà alcuna per chi legge. Corona vi entra nel cervello e attraverso di esso arriva al cuore: ma dopo, molto dopo;

devono trascorrere tante pagine prima che sentiate, in empatia col poeta, il piacere o il dolore, l'odio o l'amore, il silenzio o il grido. Allora sì, sarete costretti, coi sensi della memoria e dell'evocazione, a ripercorrere la vostra vita, accostandola ai versi di Renè.

*Deve per forza essere così
i ricordi svaniscono si modificano si
cancellano
a volte ritornano solo immagini*



*da inserire in certe poesie
se vengono più o meno male
per inverare il ricordo
(da polka, p. 133)*

Mi pare opportuno richiamare qui una mia descrizione di questo grande amico di qualche recensione fa: Renè Corona è un irruento costruttore di parole. un acrobata che ha un senso solo lassù, sospeso nelle altezze; a vederlo sulla terraferma, come dice una famosa canzonetta, ti sembra un essere senza senso. A parlarci ti ritrovi dentro le forme amorfe, tra le miscele di colori di un quadro di Vasilij Vasil'evič Kandinskij, come in un labirinto dentro il quale ti crogioli, ci stai divinamente bene e non ti passa neppure per l'anticamera del cervello di cercare la via di uscita.

Vi confesso che non riesco a trovare parole più adatte per farvelo imma-

ginare! O forse sì, basta qualche altro suo verso:

[...]

*Quel ragazzo ormai un po' attempato
dagli anni trascorsi e miope
per le troppe letture a lume di candela
scriveva con una plume sergent-major
francese [...]
(p. 89)*

È nato a Parigi il 23 novembre 1952, Renè Corona, e vive a Bova Marina dove capitò appena trentacinquenne per motivi di cuore e fino al dicembre 2005 prestò servizio presso la scuola Superiore per Mediatori Linguistici (ex Scuola Superiore Linguistica per Interpreti e Traduttori) di Reggio Calabria, come Esperto Linguistico.

Poi ricoprì l'incarico di docente di Lingua e traduzione francese, presso il Dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche, pedagogiche e degli studi culturali dell'Università di Messina e iniziò un lungo periodo in cui fu pen-

dolare dello Stretto quotidianamente attraversato.

Oggi, emerito pensionato, stanziale nella sua bella casa di Bova Marina dove vive con la moglie e i suoi tre cani, collabora con il Comitato Scientifico del Centro Italiano Scrittori (CIS) Calabria.

Nella poesia di Corona respirano le sue infinite passioni culturali, musicali, le sue ininterrotte letture praticamente di tutto, poeti francesi e italiani, americani, narratori famosi e più spesso dimenticati perché mai emersi neanche in vita. Un'infinita biblioteca che è parte ineliminabile dell'io poetante, perché fa parte di lui, e in questo nuovo libro tutto è raccolto e presentato con un coinvolgente dialogo con il lettore. Ha pubblicato

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• PACE

saggi in italiano e francese sulla storia della lingua, la canzone, la traduzione e la poetica. Ha tradotto diversi poeti italiani, tra cui Gozzano, Caproni, Cattafi, Ripellino, Magrelli; poeti francesi tra cui Paul de Roux, Kadhim Jihad Hassan, Yves Leclair, ha pubblicato la prima traduzione francese de "L'amaro miele" di Gesualdo Bufalino, e le prime traduzioni in italiano di Henri Calet.

Lunghissima la sua bibliografia di saggi, recensioni, traduzioni e raccolte poetiche e tanti i riconoscimenti alla sua poesia, non ultimo il Premio Nazionale Rhegium Julii "Lorenzo Calogero" del 2024.

- Togliti questa dannata curiosità, Renè, che me la porto dietro da sette anni: ma che ci fa un poeta parigino a Bova Marina? Com'è che sei finito quaggiù?

«È la vita che è strana. Un individuo può nascere in cima al mondo e morire nell'estremo sud o viceversa, e magari soltanto per una virgola. Comunque la mia risposta è più semplice: "cherchez la femme". Dopo averla trovata, cosa può fare un uomo nato a Parigi che non è mai sceso oltre Taranto se non per imbarcarsi per la Grecia? Segue la donna. E finisce per vivere in Calabria ed insegnare in Sicilia. Io mi sono innamorato della donna che poi è diventata mia moglie: dalla Toscana è venuta giù per lavoro ed io l'ho seguita. Di solito sono le donne che seguono gli uomini, ma questi luoghi comuni devono essere sfatati. L'amore segue l'amore, in tutti i sensi».

- Mi pare che sei arrivato in Italia nel 1987 a trentacinque anni; possiamo dividere la tua biografia? Che hai fatto nei tuoi 35 anni francesi?

«Beh, in quei tempi la vita non era così immobile, ci si muoveva parecchio, dalla Francia al Veneto, dal Veneto in Francia e poi in Toscana. E poi

di nuovo in Francia. Si parlava molto di identità: personalmente non sapevo più se volevo vivere in Francia o in Italia, parlare italiano o francese e soprattutto scrivere in una lingua o nell'altra. Fra l'altro ho dovuto imparare l'italiano. Ho finito per "gettare tutto alle ortiche" (compresa l'identità), e scrivere sia in italiano che in francese, ma non è stato facile. Poi c'è il cherchez la femme per la scelta del luogo dove vivere».

- E sei arrivato in Italia: dove, perché?

«La prima regione è stato il Veneto. E



non per mia scelta, ma al seguito dei miei genitori che avevano deciso di tornarsene in Italia. Il tempo di rendermi conto che non volevo vivere lì, in mezzo alle montagne, e me ne sono tornato a Parigi. Stavo male nel Bel Paese dove non mi ero ambientato, specie a causa delle mentalità troppo diverse; inoltre c'era anche il problema della lingua: in Italia avevo dovuto imparare altre due lingue ex-novo e controvoglia: oltre l'italiano anche il dialetto del luogo. Poi, a dire il vero, non le amavo molto, né l'una né l'altra, ed allora scivolavo così, in quello che si chiama un silenzio profondo. Però un giorno, durante la lezione d'italiano, il professore, che era di Forlì, ci ha letto e spiegato Vincenzo Carda-

relli e quel giorno qualcosa è cambiato: con una specie di frenesia nella mente e nel cuore, ho capito che avrei potuto amare anche questa nuova lingua. E dopo di lui Foscolo, Saba e Pascoli e, ovviamente, Leopardi».

- Se ti chiedessi quale caratteristica di Bova o della Calabria più in generale ti ricorda la tua Francia?

«Vorrei poter dire il mare, (qualche volta guardandolo sfilano immagini del passato) in realtà non c'è nulla della Calabria che mi possa ricordare Parigi o la Francia. Però a Messina, in un tardo pomeriggio d'autunno, ho avvertito qualcosa di Francia, un profumo, chissà forse una turista di passaggio o l'atmosfera serale. Una volta a Parigi ho incontrato in un bar una ragazza calabrese ed era una donna bellissima; ero con un amico e abbiamo trascorso con lei un bel po' di tempo a parlare di cose, le più disparate, tra cui anche la sua regione che non conoscevamo. Ecco, ogni volta che incontro una donna calabrese bella (e ce ne sono tantissime) penso alla sconosciuta di Parigi. Quindi, alla fine, potrei dire che non c'è istante in Calabria in cui non pensi alla Francia o che non mi faccia venire in mente uno scorcio sentimentale dei due paesi».

- E invece cosa senti di molto differente?

«Beh la gentilezza e la generosità dei calabresi sono diversamente espletate in Francia, esistono ma con forme variegiate, meno spontanee, e comunque forse le troviamo di più nel Sud del paese».

- La tua poesia, Renè: salta subito agli occhi il maniacale ricorso agli aforismi, oppure a richiamare altri autori. Hai proprio bisogno di tanti importanti compagnie per esprimere compiutamente i tuoi versi oppure sono semplicemente citazioni che aiutano il lettore ad avvicini-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• PACE

narsi alla tua poesia?

«Citare poeti e scrittori in esergo è per me un segno di amicizia; mi approprio dei loro pensieri per aiutarmi ad introdurre la poesia che verrà. Sono i bucaneeve che affiorano dalla pagina bianca e che colpiscono per la loro bellezza. Inoltre, citare qualcuno poco noto o dimenticato è un modo come un altro per restituirgli l'importanza che merita. Valerio Magrelli, prendendo spunto da Wittgenstein, dice che questa "catena di citazioni costante, continua, necessaria" gli ha fatto venire in mente l'immagine che trovo bellissima del corrimano sul quale ti appoggi. Io mi appoggio sulle parole dei poeti e degli scrittori che amo, sperando sempre che un lettore incuriosito vada a cercare chi è il poeta in questione e che cosa ha scritto».

- Me la reciti una poesia, quella tra le tante che hai scritto, che esprime la maggior parte del tuo senso poetico.

«Difficile la scelta, mi sembra impossibile sceglierne una, un po' come per padre e madre: a chi vuoi più bene? Allora una delle più rappresentative tratta da "I bucaneeve dell'altrove».
giorni passati
"La canzone arriva dal passato, e il passato ispira malinconia e derisione."

Giovanni Mariotti, *Il bene che viene dai morti*

*hai sempre in mente l'arrivo in treno
nella fredda stazione ricoperta di
nebbia
quell'alba sparita affossata nella col-
tre
del suo cappotto bianco
e quei passi ghiacciati*

*verso il ristoro appena aperto
mentre il fumo ti esce dalla bocca
come un drago infreddolito
e il giornalista lascia cadere i pacchi
dei suoi giornali
con un tonfo
che richiama anche il peso dei miei
anni
desolato e profondo
solo allora il gusto del primo caffè
riscalda la vita e la notte appena pas-
sata
e il nuovo giorno che si prepara
con i rumori di sottofondo
quello delle tazzine sopra i piatti
che la cameriera va sbatacchiando
e sbadigliando mentre sciacqua
tutta la sua vita passata con il resto di
sigarette schiacciate nei fondi del caf-
fè
e con un sorriso triste
ti indica la strada dell'uscita
e l'attesa di qualcuno che non verrà*



RENÈ CORONA AL PREMIO INTERNAZIONALE DI POESIA CITTÀ DI MARINEO

«A dire il vero rileggendola, non so se rappresenti al meglio la gran parte del mio mondo poetico, ma vi si avvicina abbastanza. Sono stilemi che ritornano spesso: il passato, il tempo che fugge, l'attesa, il viaggio (e i treni, gli incontri inaspettati), la malinconia di un giorno freddo».

- Una invece te la leggo io sempre da "Ma per fortuna che c'è Offenbach ovvero il penultimo della classe" con la copertina bellissima (ma tutte le tue copertine sono veramente di gusto!) e un titolo che mi devi spiegare. Ma dopo, prima leggiamo questa:

*boston detto valzer lento
per Daniela Pericone*

*quando il mare si quietava
come un cotillon all'alba dopo un ve-
gliare
sembra di ritornare per un lungo
attimo
nell'atmosfera dolce dell'infanzia
del suo mondo di certezze incerte
quando coperte e lenzuola venivano
ripiegate
dal gesto antico e materno
con la luce che veniva spenta
e i primi sogni in agguato*

*lo sciabordio singhiozzante della ri-
sacca
li afferra e li trasforma
e si trasformano in racconti magici
dove tutto finisce bene
né streghe né draghi solo principesse
mezzo addormentate
e principe sul suo cavallo bianco
e il fumo che sale tranquillo
dalle casupole nella campagna son-
nolenta*

*in quel momento il giorno ne approfitta
per allargare le braccia e stirarsi
mentre la notte si ritrae un po' in sé
stessa
le colline da nere prendono un altro
aspetto
e i lampioni sulla strada esitano am-
miccanti
prima di spegnersi
in lontananza il chiaro rosa rosseggia
s'illumina un po' di più e frastaglia
l'orizzonte
con mille pepite scintillanti*

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• PACE

la pace allora attraversa l'aria come un uccello marino che si staglia nell'aria e fende il mare vorrei quasi che questa quiete risacca non smettesse mai il mio nuovo canto sempre reiterato dopo la notte.

«È il momento incantato dell'alba (come appunto una musica lenta e struggente) quando tutto ciò che ti aspetta (il corso della giornata, il domani, i problemi e l'andirivieni del mare in sottofondo) sembrano avere un peso inesistente e risolversi decisamente in bene. E questa è la magia del paesaggio. Un rumore di fondo, il mare e la sua risacca, ti permettono di fare ritorno verso un'isola felice che era il mondo dell'infanzia. Per un attimo, ogni cosa o preoccupazione viene cancellata, resta solo il ricordo felice come una voce lontana che ti protegge».

- Allora me lo spieghi il titolo? Che c'entra Offenbach?

«Offenbach è come il "Perché siamo nel Vietnam?" di Norman Mailer, o "La cantatrice calva" di Eugène Ionesco, dove non c'è ombra né di un

Vietcong né tantomeno di una cantatrice. Ma non è solo questo. In realtà, il teatro cantato di Offenbach è un po' come la vita, tranne la parte finale. Si piange, ci si scontra, si ride molto e alla fine tutto si risolve. E la musica di quell'artista geniale segue le vicissitudini dei cuori. Ecco, si ride molto, e in un mondo come quello attuale, c'è bisogno dell'intelligenza di quel musicista e dei suoi commediografi tra cui Meilhac e Halévy che hanno scritto testi bellissimi. Offenbach, oltre ad essere un suonatore di violoncello sublime, è anche colui che ha riportato in voga il cancan (il galop infernal) e in un'atmosfera quotidiana di guerrafondai - quella attuale - quale miglior esempio della Gran Duchessa di Gerolstein che prende in giro con grande sapienza tutta questa retorica della violenza e della sopraffazione?».

- Ho già scritto di te, e qui ribadisco, che la tua poesia mi ricorda tantissimo Lorenzo Calogero. Forse nella continua ricerca degli accordi musicali tra le parole. Alcune liriche di questa ultima raccolta per esempio contengono continue reminiscenze dei versi de "I quaderni di Villa Nuccia", ma tu ti richiami apertamente anche a Leopardi (e Ca-

logero qualcuno lo ha accostato al poeta di Recanati). Se la mia tesi la condividi, com'è allora la poesia di Renè Corona?

«Citi Calogero, citi Leopardi, dimentichi Baudelaire, Prévert e Queneau. Aggiungerei Gozzano, Palazzeschi e una punta di romanticismo. Lorenzo Calogero l'ho conosciuto tardi e trovo che sia un poeta di grande levatura morale, un martire della poesia, vissuta allo spasimo. Sfortunato in vita, sfortunato da morto, perché ancora nessun grande editore ha pubblicato le sue opere complete, e questo è fare un torto ad un grande uomo. Certo, i caratteri un po' schivi esistono e forse è una nota comune, sicuramente solitudine e silenzio aiutano a comporre. Per le corrispondenze tra Calogero e Leopardi non saprei, a parte, ovviamente, le sofferenze dei due: chi a Recanati, chi a Melicuccà: la provincia talvolta nefasta porta solo incomprensione e indifferenza. È vero che si possono trovare note comuni in tutti i poeti ma non è una cosa che mi appassioni molto. Preferisco la lettura (e se vuoi, è un'altra cosa in comune con Calogero), poi la critica segue il suo corso. Forse quella nota comune che hai trovato si riferisce all'aspetto orfico della poetica calogेरiana; in questo senso, è vero siamo simili: sassi che parlano, divinità nascoste, "cose dell'altro mondo" per citare Rodolfo Chirico che riportava le parole dette dallo stesso Calogero al fratello. Rimando ancora a Chirico, che tra gli altri cita il critico letterario Giancarlo Vigorelli, il quale accosta Calogero a Rilke, Nerval e Novalis. L'ultima parte della tua domanda, ovviamente, è delicata. Non sta a me catalogare o giudicare la mia scrittura. Ma posso dire che oltre alla malinconia, all'autoderisione, all'ironia, al gioco, alla nostalgia, in essa c'è molta natura (contrariamente a Baudelaire) e poi credo che noi tutti che scriviamo siamo figli o pronipoti delle numerose letture e formazioni che abbiamo accumulato nel corso degli anni. E qui la lista sarebbe infinita».



segue dalla pagina precedente

• PACE

- Che rapporti hai con i tuoi familiari. Ho apprezzato i modi cortesi di Nella, la tua signora (oltre al suo buon caffè), ma mi pare anche una donna abbastanza energica in grado di darti sostegno quando ti serve, magari perché la poesia ti estranea dal mondo reale?

«Sicuramente, mia moglie Nella gestisce una parte anarchica della mia esistenza. Ha la pazienza e la sapienza, oltre che la sensibilità, e sa governare i miei sbalzi d'umore o le giornate storfe».

- Tieni tre cagnoni in casa. Ce ne parli. Come ti rapporti con gli animali? E con le piante?

«Non vorrei dire che più conosci gli uomini e più li eviti. Quello che un cane è capace di donarti, un umano se lo sogna. D'altronde non te lo potrebbe dare. Cani e gatti sono un piacere dell'anima. E anche il canto degli uccelli all'alba è puro incanto. "Come sarebbe il mondo senza bambini animali e piante?" chiedeva un amico a Giuliano Scabia. Ognuno di noi può darsi una risposta, un po' come da Marzullo».

- Recentemente hai avuto diversi importanti riconoscimenti. Ce ne vuoi parlare. Cosa aggiungono alla considerazione che hai della tua poesia?

«Sì, l'anno scorso il premio Rhegium Julii per la sezione poesia, intitolato, appunto, a Lorenzo Calogero, con "I bucaneeve dell'altrove" e quest'anno il premio "Marineo", a Palermo, primo ex-aequo, con "Ma per fortuna che Offenbach c'è ovvero il penultimo della classe". I premi fanno molto piacere ma sono premi, sono come il sabato del villaggio. Finiscono. La poesia, invece, è un lungo travaglio, qualcuno parlava di lavoro continuo. In effetti, non si finisce mai».

- Infine cosa pensi della poesia moderna e dei poeti. Pensi che possa dare un qualche contributo perché gli uomini mettano la



testa a posto e prevalga il rispetto sull'odio, la vita sulla morte?

«Purtroppo, non credo che la poesia possa risolvere qualcosa nella vita degli uomini di oggi. Penso che nessuno legga la poesia e i poeti sono inascoltati e dimenticati. A parte le star mediatiche che più che poeti sono tuttologi. Sotto questo aspetto, eviterei di andare avanti. La poesia, sia moderna che antica o classica, è comunque portatrice di bellezza e di emozioni. C'è bisogno dell'emozione, a condizione che non sia artefatta. Da qualche parte, Jean Tardieu diceva che la poesia è contemporaneamente solitudine e incontro. In questo mondo rumoroso, caotico e superficiale, c'è bisogno di silenzio (e quindi di solitudine) per stare all'ascolto e per incontrare le vere cose della vita. Per guardarle come suggeriva Alexandre Vialatte quando diceva che la poesia è un paio di occhiali, è un modo per vedere. Alberto Savinio sosteneva che "la poesia è una sublime inesattezza". Ma sappiamo di averne bisogno e in mancanza del testo scritto allora è lo sguardo che deve essere assolutamente poetico. Guardare le cose con quel cannocchiale poetico, o con quella visione, ti permette non soltanto di risolvere, appianare, diciamo, al-

cune asperità, ma soprattutto di continuare a trovare un senso a tutto ciò e non smettere mai di sperare. Però se me lo consenti, tra tutte queste definizioni sulla poesia vorrei chiudere con ciò che ha scritto Angelo Maria Ripellino: "Ma far poesia in ogni caso vuol dire difendere la sempre insidiata libertà dell'uomo". E in questo senso, la poesia è ancora utilissima e necessaria».

S'è quasi imbrunita la giornata, tra poco sarà sera. Lascio Nella e Renè Corona in piedi al cancelletto della bella casa bianca alla periferia di Bova Marina; un ultimo cenno di saluto. È un quadretto tipicamente calabrese, con le poche case intorno, i terreni quasi desertificati, abbampati dopo una lunga estate afosa che qui tocca livelli nordafricani. E anche i due amici, il loro sereno sorriso un poco triste del distacco.

Tutto, tutto sembra parlare l'antica lingua greca della bovesia di Calabria. Eppure, per un attimo, uno, breve, incommensurabile, ho l'impressione che dietro le dolci figure si materializzi per incanto la Tour Eiffel o la collina di Montmartre: au revoir, mon chère amis, mi scappa irrefrenabile. Ma sottovoce, perché lui non senta. ●



DUMAS E IL SISMA COSENTINO DEL 1835

FRANCESCO KOSTNER

Dando per scontato che nessuno o quasi se ne ricorderà, e avendo avuto conferma anche dall'ultima esperienza elettorale regionale di quanto l'argomento, cioè la conoscenza e la convivenza con il rischio sismico, continui sostanzialmente ad essere considerato di trascurabile rilevanza, ci piace offrire un piccolo contributo al ricordo del terremoto che il 12 ottobre 1835 - dunque, esattamente 190 anni fa - colpì la Calabria (Citra), interessando soprattutto la città di Cosenza e numerosi comuni della cintura urbana bruzia. Ancora una volta, ci viene incontro la bellissima testimonianza dello scrittore francese Alessandro Dumas (padre), pubblicata nel 1974 dall'indimenticato storico Gustavo Valente (*Impressioni di un viaggio in Calabria - Il capitano Arena*, Edizioni Parallelo 38), poi riproposta nel 1996 da Antonio Coltellarò per i tipi di Rubbettino e, nel 2005, da chi scrive (*Tra le rovine del terremoto. Effetti fisici e morali di una calamità dell'800, Klipper*), in occasione del 170esimo anniversario del sisma. Passaggi della storia, gli anniversari, che in generale dovrebbero fornire lo spunto per avviare o consolidare riflessioni, considerazioni critiche, dare corso ad azioni efficaci e durature, nel contesto di una più generale valutazione delle vicende cui essi si riferiscono, ma che in Calabria, specie per quanto riguarda il tema del terremoto, quasi mai hanno registrato una consapevole attenzione da parte dei decisori pubblici, né conseguenti, costanti, strategiche iniziative; e, di conseguenza, una mobilitazione corale del sistema istituzionale, sociale e culturale della regione. Esattamente ciò che la delicatezza e l'attualità del problema avrebbe richiesto e necessiterebbe. Dunque, l'opera di Alessandro Dumas, che ci permettiamo di consiglia-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• KOSTNER

re vivamente, soprattutto a docenti e studenti, ci permette di ricordare quest'ennesimo, difficilissimo momento della storia cosentina e calabrese, di cui oggi, come si diceva, ricorre il 190esimo anniversario. Che deve avere un significato. Sollecitare opportune riflessioni. E trovare nella scuola - dove cioè, in linea di principio, risulta possibile realizzare i necessari cambiamenti culturali, le indispensabili "variazioni" sul piano della consapevolezza e della crescita civile - il contesto nel quale occuparsi diffusamente e con continuità di questo tema, secondo uno schema educativo che potrebbe oggi avvantaggiarsi notevolmente delle opportunità e degli ambiti di approfondimento consentiti dallo studio dell'educazione civica. In questo contesto, l'acquisizione di una coscienza di protezione civile e di una cultura della sicurezza riguardo ai rischi naturali, consentirebbe di mettere a fuoco uno degli elementi identitari più forti, evidenti e sostanziali della Calabria: il terremoto. Perché non c'è secolo della storia regionale in cui non se ne siano verificati e spesso causa di pesanti difficoltà e penalizzazioni economico-sociali. E perché, sostanzialmente, non c'è giorno in cui il Laboratorio di Sismologia dell'UniCal manchi di registrare eventi sismici in Calabria. Fortunatamente, di magnitudo non rilevante, ma pur sempre segno di una continuità con cui finalmente, in modo responsabile, e in maniera da cogliere l'interesse generale legato a questo auspicabile confronto, bisogna fare i conti. Ebbene, nonostante l'impressionante continuità fenomenologica della Calabria, il tema della convivenza con il terremoto non è mai entrato a far parte in modo serio e strategicamente rilevante dell'agenda e delle

preoccupazioni" politico-istituzionali. Un paradosso fenomenologico, ma prima ancora socio-culturale, come abbiamo avuto modo di evidenziare anche recentemente in un lavoro intitolato Limiti e problemi nella percezione dell'identità sismica. L'esperienza calabrese tra storia, fatalismo e prevenzione (di prossima pubblicazione), paradosso che costituisce un importante banco di prova per quanti, a partire dalle scuole, sono chiamati ad operare quotidianamente per migliorare la consapevolezza, il senso etico e culturale, la qualità della vita dei cittadini calabresi. I margini di manovra in questa direzione sono



enormi benché al momento poco esplorati. La storia sismica, per quanti fossero interessati ad approfondire questo tema, ci dà una grossa mano e rappresenta uno straordinario strumento di conoscenza e di approccio preventivo rispetto a questo problema. Per tornare al terremoto del 12 ottobre 1835, la lettura della testimonianza di Dumas consente anche di capire l'evoluzione - o per meglio dire l'involuzione - che il rapporto con questo elemento caratteristico - un vero e proprio marcatore identitario - del territorio ha continuato a registrare nel corso dei secoli. Dumas, per esempio, descrive con straordinaria efficacia la città di Cosenza nel pieno delle

difficoltà causate dal sisma; la paura dipinta sul volto dei cittadini, ma anche il "modo" di guardare all'evento, universalmente ed esclusivamente considerato in un'ottica teocratico/flagellista. Cioè, come una punizione divina rispetto alla quale non esiste altra risposta e difesa migliore che il riconoscimento dei propri peccati. Un atteggiamento che ha continuato a mantenere una forte valenza culturale ed educativa nel corso del tempo, ma che sarebbe poco realistico e fuorviante lasciare ai margini di una seria considerazione circa il rapporto attuale che i calabresi hanno ancora oggi con il terremoto.

Ebbene, il numero impressionante, la varietà e le peculiarità delle crisi sismiche verificatesi in passato, valutabili secondo i criteri dell'attendibilità storica a partire dal 1184 e, via via, con crescente precisione e dettaglio fino ad oggi, rappresentano una ricchezza esperienziale che può e deve essere utilizzata per aiutare i calabresi - e gli studenti in modo particolare, a partire dalle scuole elementari - a prendere coscienza di questo fenomeno. Che c'è stato, ha continuato a manifestarsi e costituirà una componente strutturale "eterna" della Calabria, così come di

molte altre aree del Paese. Per rimanere a Dumas, risulta di indubbio interesse provare ad interrogarsi sul modo come il suo contributo è stato trasformato in un percorso educativo alla portata di tutti. Uno sforzo riassunto nella Storia sismica illustrata della Calabria che l'editore "Luigi Pellegrini" metterà a disposizione delle scuole calabresi a partire dal prossimo anno, offrendo un utile strumento finalizzato al raggiungimento degli obiettivi che abbiamo finora indicato. Ma vediamo come abbiamo proceduto a raccontare il terremoto del 12 ottobre 1835:

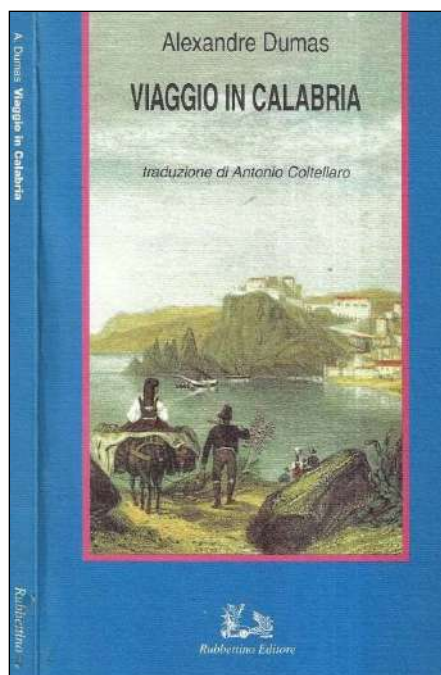
▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• KOSTNER

La speronara di Alessandro Dumas (padre), reduce da un viaggio in Sicilia, era stata appena "tirata" sulla spiaggia di Villa San Giovanni. Lì, il romanziere francese aveva avuto un contatto inaspettato con il terremoto. La scossa era stata certamente più forte a nord del territorio, dalla parte di Nicastro e, ancor più, di Cosenza: così si diceva convinta la gente del luogo e lo stesso comandante della nave che, perdendo uno dei sostegni su cui era stata poggiata, si era leggermente inclinata. Accompagnato dall'amico Jadin, Dumas decise di recarsi nella zona colpita. Già a Vibo Valentia, racconta il romanziere, il terremoto era stato sentito così forte da indurre gli abitanti a temere il rinnovarsi della tragedia del 1783. Le scosse intanto si ripetevano e man mano che la distanza da Cosenza diminuiva i segni del terremoto diventavano più evidenti. La città finalmente fu raggiunta. Dall'alto di una montagna, Dumas e Jadin scorsero il campo con le baracche dove la gente aveva trovato riparo. Nel Busento, racconta ancora lo scrittore, l'acqua era scomparsa e i cosentini si radunavano tranquillamente nel letto del fiume asciutto. I due amici trovano alloggio nell'albergo "Riposo d'Alarico". Qui, nel pieno della notte, dopo aver girato tra le case che «...offrivano uno spettacolo di desolazione impossibile a descrivere», vennero svegliati da una nuova scossa che aveva fatto scivolare i letti fino al centro della stanza. Affacciatisi alla finestra, videro che la popolazione vagava per le strade lanciando grida orribili. Poi la città ricadde a poco a poco nel silenzio. Il giorno dopo, domenica, si recarono al convento dei Cappuccini a sentir messa: "Per la solennità della circostanza, il pulpito era stato trasformato in una specie di teatro di una dozzina di piedi di lunghezza su tre o quattro di larghezza, che faceva assolutamente l'effetto di un balcone attaccato ad una colon-

na. Questo balcone era parato a lutto, come per i servizi funebri, e ad una delle estremità era appoggiato un grande Cristo di legno. Venuto il momento, l'officiante interruppe la Messa, e uno dei frati uscì dal coro e salì sul pulpito. Era un uomo di 30-35 anni, con barba e capelli neri, che facevano risaltare ancora di più il suo estremo pallore. I suoi grandi occhi



incavati sembravano bruciati dalla febbre, e allorché mise piede sul primo gradino della scala, lo fece in un modo così fiacco e vacillante, che non si sarebbe creduto ch'avesse la forza di arrivare fino in alto; ciononostante ci arrivò, ma con lentezza, trascinandosi piuttosto che camminando. Arrivatovi, si appoggiò sulla balaustra, come spossato per lo sforzo che aveva compiuto; poi, dopo aver dato un lungo sguardo sull'uditorio, cominciò a parlare con una voce talmente debole che appena appena coloro i quali erano più vicini a lui potevano ascoltarlo. La, a poco a poco, la sua voce prese forza, i suoi gesti si animarono, la sua testa si sollevò e, senza dubbio eccitato dalla febbre stessa che sembrava divorarlo, i suoi occhi cominciarono a lanciare lampi, mentre le sue parole rapide, concise, incisive, rimprovera-

vano all'uditorio la corruzione generale in cui il mondo era arrivato, corruzione che attirava la collera di Dio sulla terra, collera di cui la catastrofe che desolava Cosenza era l'espressione visibile e immediata. Fu allora che compresi lo svolgimento dato dal pulpito. Non era più quell'uomo debole e sofferente che poteva appena trascinarsi, che aveva bisogno della balaustra per sostenersi; era il predicatore infervorato del suo argomento, che s'indirizzava in una volta a tutte le parti dell'uditorio, lanciando le sue invettive tanto alla massa quanto agl'individui, saltellando da un capo all'altro del pulpito., lamentandosi come Geremia, o minacciando come Ezechiele; poi, di tanto in tanto indirizzandosi al Cristo, baciando i suoi piedi, buttandosi in ginocchio, supplicandolo; dopo, tutto ad un tratto prendendolo nelle sue braccia e alzandolo pieno di minaccia al di sopra della folla terrificata. Non potevo sentire tutto ciò che diceva, ma pertanto comprendevo l'influenza che questa parola potente doveva avere sulla moltitudine in simile circostanza. Così l'effetto prodotto era generale, profondo, terribile; uomini e donne erano caduti in ginocchio, baciando la terra, battendosi il petto, gridando misericordia; mentre il predicatore, dominando tutta la folla, correva senza tregua, raggiungendo col gesto e con la voce coloro i quali l'ascoltavano dalla strada. Ben presto le grida, le lagrime, e i singhiozzi dell'uditorio furono tanto violenti che coprivano la voce che li eccitava; allora questa voce si addolcì a poco a poco, passò dalle minacce alla misericordia, dalla vendetta al perdono. Infine, finì con l'annunciare che la comunità prendeva su di sé i peccati dell'intera città e annunciò che se al posdomani il terremoto non sarebbe cessato, lui ed i suoi confrati avrebbero fatto per la città una processione espiatoria, la quale, egli ne aveva la speranza, avrebbe finito per

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• KOSTNER

disarmare Dio...". Cosenza, che aveva registrato una ventina di morti e molti danni, non era il centro più colpito. Il villaggio che aveva sofferto maggiormente era Castiglione Cosentino. Lì, Dumas e Jadin furono testimoni di uno spettacolo indescrivibile di morte e distruzione: «Non una cosa era rimasta intatta, la maggior parte erano interamente crollate, qualcuna era completamente inabissata. Un tetto si trovava al livello del suolo e ci si passava sopra, altre case erano girate su se stesse, e tra queste ve n'era una la cui facciata, che prima era ad oriente, s'era ritrovata verso il nord...».

Tornati a Cosenza, prima della partenza, i due viaggiatori furono testimoni di una processione imponente. I frati cappuccini, con il priore in testa, guidavano il corteo dei penitenti rivolti a Dio e supplicanti il suo perdono.

“Alle undici precise la Chiesa s'aprì: era illuminata come per le grandi solennità. Il priore della comunità apparve per primo: era nudo fino alla cintola, come tutti i confrati, marciando uno ad uno, ciascuno tenendo nella mano destra una corda guarnita di nodi e tutti cantando il Miserere. Alla loro comparsa un grande rumore si levò in mezzo alla folla: si componeva d'esclamazioni di dolore, di tratti di contrizioni e di mormorii di riconoscenza; del resto vi erano padri, madri, fratelli e sorelle che riconoscevano un loro parente tra quei trenta o quaranta monaci, e che li salutavano con un grido di famiglia, se così si può dire, ma fu peggio quando appena discesi dai gradini della chiesa si videro tutti alzare la corda nodosa che tenevano nella mano destra e battere, senza interrompere i loro canti, ciascuno sulle spalle di quello che lo precedeva, e quello non aveva un simulacro di flagellazione, ma con tutta la forza, e tanto più quanto ognuno aveva di forza...Era una flagellazione universale che s'estendeva a mano a

mano, che si comunicava in modo quasi elettrico, nella quale avemmo tutte le pene del mondo per impedire ai nostri vicini di farci giocare un ruolo insieme passivo ed attivo. La processione passò così davanti a noi marciando al passo, cantando sempre e battendo senza interruzione. Riconoscemmo il predicatore della domenica precedente che adempiva, gli occhi levati al cielo, il suo ufficio di battente e di battuto, solamente che, per una raccomandazione senza dubbio, quello che lo seguiva e per conseguenza batteva su di lui, aveva, oltre i nodi generalmente adoperati, armato la sua corda di grossi chiodi i quali, ad ogni colpo che riceveva il monaco, lasciavano sulle sue spalle una traccia sanguinante, ma tutto ciò sembrava non avere su di lui altra influenza che di immergerlo in estasi più profonda, quasi che il dolore che doveva sentire, la sua fronte restava impassibile, e si sentiva la sua voce al di sopra di tutte le altre voci...”.

* * *

Si tratta solo di un esempio, che abbiamo preso in considerazione per dare maggiore significato al centonovantesimo anniversario del sisma verificatosi nel 1835. Ma lo stesso è avvenuto per i terremoti del 1184, 1638, 1783, 1832, 1854, 1870, 1894, 1905, 1907, 1908 e 1947, che hanno duramente e in ogni parte del suo territorio colpito la Calabria. E il futuro? Molto dipenderà da come, e fino a che punto, il tema della prevenzione sismica (ma lo stesso vale per l'intero spettro dei rischi naturali) verrà collocato nell'agenda delle esigenze con cui fare i conti.



RETRO DELLA COPERTINA "COSENZA E IL TERREMOTO DEL 1835 - ALEXANDRE DUMAS A CURA DI ENRICO DE LUCA ED EDITO DA CARAVAGGIO EDITORE

E dunque dalle scelte politiche che saranno assunte. Saranno necessarie risorse importanti, è vero. Ma anche a questo non secondario elemento potrebbero essere date risposte e soluzioni adeguate.

Possibili determinazioni anche di tipo fiscale, in grado di consentire l'avvio del processo di "alfabetizzazione sismica" della Calabria di cui abbiamo urgente bisogno. Ciò che conta è non lasciare che un tema così cruciale continui a rimanere ai margini, se non ad essere ignorato. Sarebbe un gravissimo errore. Anche per il mondo della scuola.

Breve biografia di Dumas

Figlio del generale Thomas-Alexandre Davy de la Pailleterie e di Marie-Louise Labouret, Alexandre Dumas nacque a Villers-Cotterets il 24 luglio 1802 e morì a Puys il 5 dicembre 1870. Tra le sue opere più famose, si ricordano I tre moschettieri (1844) e il Conte di Montecristo (1845). ●



LIBERTA' NELL'UNITA' IL MESSAGGIO DEL CONCILIO DI NICEA 1700 ANNI DOPO

Libertà nell'unità. Il Concilio di Nicea (325) nella società del XXI secolo" è il titolo del convegno svoltosi lo scorso 7 ottobre nella Sala Mente-lupo di Domagnano, San Marino, in occasione dei 1700 anni dal primo Concilio di Nicea.

L'iniziativa è stata promossa dall'Ambasciatore Inviato Straordinario della Repubblica di San Marino, ing. Nicola Barone, con il patrocinio della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri e la collaborazione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Alberto Marvelli".

A 1700 anni dal primo Concilio ecumenico della Chiesa, l'incontro ha voluto rinnovare la riflessione sul significato di quell'assise che, nel 325, definì la professione di fede nella piena divinità di Gesù Cristo e pose le basi dell'unità dottrinale fra le Chiese. Come sottolineato dagli interventi, Nicea non fu soltanto un evento teologico, ma anche un passaggio politico e culturale decisivo: il momento in cui il cristianesimo, riconosciuto nell'Impero, cominciò a pensarsi come universale, capace di tenere insieme libertà e verità, persona e





segue dalla pagina precedente

• NICEA

comunità. In un mondo attraversato da nuove forme di divisione e relativismo, è emerso con forza il messaggio sempre attuale di Nicea: l'unità non significa uniformità, ma riconciliazione nella verità e nella libertà dello Spirito. Nel corso del convegno è stato più volte richiamato il messaggio di Papa Leone XIV al Simposio "Nicea e la Chiesa del terzo millennio", tenutosi in Vaticano

lo scorso giugno, nel quale il Pontefice ricordava che «il Concilio di Nicea non è solo un evento del passato, ma una bussola che deve continuare a guidarci verso la piena unità visibile di tutti i cristiani». Questo spirito ha ispirato anche l'incontro sammarinese, che ha offerto una lettura storico-teologica e spirituale di grande attualità, nel segno di un ecumenismo aperto e profondo, capace di favorire il dialogo tra Oriente e Occidente cristiano.

Al convegno sono intervenuti Luca Beccari, Segretario di Stato per gli Affari Esteri, mons. Domenico Beneventi, vescovo di San Marino-Montefeltro, mons. Donato Oliverio, vescovo dell'Eparchia di Lungro, mons. Athenagoras Fasiolo, vescovo di Terme, e il prof. Riccardo Burigana, direttore del Centro

Studi per l'Ecumenismo in Italia. I lavori sono stati introdotti da p. Alex Talarico, docente di Teologia dogmatica, e moderati da don Gabriele Gozzi, docente di Storia della Chiesa.

Nel piccolo Stato di San Marino, terra di antica libertà civile, la celebrazione dei 1700 anni di Nicea ha assunto un forte valore simbolico: ricordare che la libertà non si oppone all'unità, ma la fonda. L'incontro si è concluso con un ampio consenso di pubblico e la partecipazione di numerosi rappresentanti del mondo religioso, culturale e istituzionale.

Nicola Barone, ingegnere e Ambasciatore Inviato Straordinario della Repubblica di San Marino, è da tempo impegnato nella promozione culturale e nel dialogo interreligioso.

Già dirigente d'impresa e autore del volume autobiografico 'Una vita da presidente', ha promosso numerose iniziative dedicate al rapporto tra fede, responsabilità civile e costruzione europea. ●





CRONACHE DEGLI ALTAVILLA A LAMEZIA E A CLETO LA VOCE DELLE DONNE DELL'ABBZIA MEDIEVALE DI SANT'EUFEMIA VETERE

TIZIANA BAGNATO

Dalle antiche pietre medievali del Castello di Cleto al suggestivo Chiostro di Lamezia Terme. Ha scelto due splendide scenografie naturali l'Associazione a Promozione Sociale A Regola d'arte per mettere in scena lo spettacolo "Cronache degli Altavilla".

Il riadattamento drammaturgico curato dalla critica teatrale Giovanna Villella, che ne ha seguito anche la direzione artistica, ha dato respiro, tra ricostruzione storica e suggestivamente romanzata, alle vicende dell'incantevole Abbazia Benedettina di Sant'Eufemia - Lamezia (attualmente non disponibile al pubblico).

Nelle scorse serate la passione, la forza, il coraggio, ma anche l'impeto delle donne che animarono quelle mura nell'undicesimo secolo, hanno riecheggiato nel cortile dell'antico convento nel cuore di Lamezia.

Tra vicende d'amore e voglia di emancipazione e crescita, tra moti di ribellione ai canoni e ai dettami che imbrigliavano le donne di quel secolo, lo spettacolo, con la regia e la progettazione di Tiziana De Matteo, ha mostrato un diverso volto del Medioevo e della cronaca storica di quegli anni, offrendo nuova e più intima luce a uno dei più potenti e famosi centri monastici del Medioevo.

È importante ricordare che l'Abbazia Benedettina fu fondata nel 1062 da Roberto il Guiscardo sul luogo dove sorgeva un antico monastero bizantino. La sua realizzazione rientrava nel programma di latinizzazione del territorio, un chiaro rimando al potere religioso della Santa Sede che con il rito latino esercitava un forte controllo economico e politico sulla zona.

La regia ha dato spazio a personaggi femminili intensi: Bernfrieda, fragile e poi forte, simbolo della crescita e del riscatto; Fredesenda, divisa tra dovere politico e passione personale; Giuditta e Sichelgaita, archetipi complementari di femminilità, una fedele e



segue dalla pagina precedente

• BAGNATO

delicata, l'altra guerriera e pragmatica. Accanto a loro, la voce di Frate Goffredo, ponte tra cronaca e spiritualità, tra mondo maschile e femminile.

Magistrale la guida e voce narrante di Giovanna Villella, appassionata l'interpretazione di Maria Pileggi, Annalisa Brizzi, Alida Ventura, Claudia Lavinia Barberino e Giuseppe Grandinetti.

Un inno alle donne, custodi della memoria e protagoniste silenziose della storia, che hanno sempre tentato di emergere e di lasciare traccia.

Il romanzo storico

Lo spettacolo "Cronache degli Altavilla", si ispira al romanzo storico della scrittrice Gabriella Brooke, "Le parole di Bernfrieda - Una cronaca degli Altavilla" (titolo originale The Words of Bernfrieda), edito da Sellerio. Un romanzo intenso e raffinato in cui la cronaca medievale gode di un punto di vista privilegiato: la penna e lo sguardo di una donna, Bernfrieda, ormai anziana, che

aver scritto l'Historia Sicula, la cronaca della conquista della Sicilia da parte di Ruggero di Altavilla. Goffredo dopo averle insegnato a scrivere le assegna il compito di copiare la storia della vita di Sant'Agata. Ma Bernfrieda sfruttando il regalo di carta ed inchiostro fattole dalla sorellastra decide di stilare una vera e propria cronaca della vita di quest'ultima. Dovrà farlo in segreto e notte dopo notte con la china andare oltre il divieto alle donne di scrivere, specie in qualità di croniste, di ricostruttrici di epoche e vite. A lei il monaco Goffredo dirà: «È inutile insegnare a scrivere alle donne. A cosa serve infatti che esse sappiano leggere e scrivere se poi non sono in grado di capire quello che è importante e quello che non lo è?». Un compito importante quello di decidere cosa tramandare alla storia e cosa no, quali dettami seguire, a quali leggi non scritte abbassare il capo. Delle donne non ci si poteva fidare.

«Uno spettacolo suggestivo, in cui la narrazione è stata la vera protagonista

sto spettacolo possa essere replicato nella sede in cui è ambientato, l'Abbazia Benedettina di Sant'Eufemia, autentico gioiello archeologico di Lamezia».

Il progetto

Lo spettacolo fa parte della rassegna "Artivamente. Viaggio tra mito e realtà", giunto alla seconda edizione e realizzato con il cofinanziamento della Regione Calabria. Un viaggio tra mito e realtà, tra parole e immagini di sabbia, tra passato e presente che si incontrano nella magia del teatro. Il progetto teatrale e laboratoriale nasce con l'obiettivo di raccontare i miti, le leggende e le storie che ruotano intorno ai beni culturali della Calabria, restituendo voce e anima ai luoghi simbolo del territorio.

La prima edizione del progetto, cofinanziata dalla Regione Calabria, ha avuto come scenario il suggestivo Castello Normanno di Lamezia Terme. Attraverso testi originali e la regia di Tiziana De Matteo, il pubblico ha potuto riscoprire antiche leggende come "Gelsomina e le sue fate" e "La leggenda di Ingrid e Gerlando", due racconti che intrecciano magia, sentimento e mistero nelle trame della storia calabrese.

Il progetto ha coinvolto anche i giovani studenti dell'Istituto Comprensivo Nicotera-Costabile di Lamezia Terme, protagonisti dei laboratori teatrali che si sono conclusi con uno spettacolo finale all'Abbazia Benedettina, un luogo carico di fascino e spiritualità che ha accolto con emozione le nuove generazioni di narratori e interpreti.

Nella pièce di Cleto lo spettacolo è stato impreziosito dalla celebre sand artist Rachele Strangis, che ha disegnato sulla sabbia immagini suggestive dedicate alla vita delle donne degli Altavilla. Le sue creazioni, proiettate direttamente sulle mura del castello, hanno trasformato lo spazio scenico in un affresco vivente, rendendo l'evento ancora più coinvolgente e carico d'atmosfera. Figure di regine, monache e nobildonne medievali sono apparse e svanite tra i granelli di sabbia, narrando storie di amori, conflitti e aspirazioni in un dialogo continuo tra arte e memoria. ●



ricostruisce le gesta e i segreti della famiglia Altavilla. Nel libro Bernfrieda, figlia illegittima di Maugieri d'Altavilla, venuta in Italia in qualità di amica e compagna della sua signora, Fredesenda, lavora come copista all'interno dell'abbazia di Sant'Eufemia al fianco del monaco benedettino Goffredo Malaterra, personaggio storico noto per

grazie ad un riadattamento drammaturgico interessante che ha fatto toccare con mano un'epoca così distante, eppure così vicina», ha commentato il presidente della Fita (Federazione Italiana Teatro Amatoriale) Nico Morelli.

«Il mio auspicio - ha dichiarato l'assessore alla Cultura del Comune di Lamezia Terme Annalisa Spinelli - è che que-

L'OPINIONE / **FRANCO CIMINO**

LA PACE, IL NOBELE E IL DRAMMA DI GAZA

Ma come si può pensare alla pace, ovvero anche a una semplice tregua che interrompa le uccisioni, e le più barbare pure come a un festival della canzone o a un concorso per il conseguimento di un premio? Questo pensiero-pretesa non è il Nobel per la Pace. Non è il cammino che bisogna fare per raggiungerlo. Non è neppure una partita di pallone o un incontro qualsiasi di sport, nel quale si vince una coppa. Non è da qui che può trovarsi l'uomo della pace. Gli uomini di pace sono di pace tutti i giorni. Lo sono per convincimento interiore, per cultura, per visione del mondo. Lo sono se hanno la pace dentro e ad essa si ispirano per cercare la pace nel mondo.

Fosse anche il piccolo mondo del più piccolo paese, o soltanto di un cortile. Gli uomini di pace cercano la pace. E, laddove c'è tensione o conflitto — non necessariamente la guerra — si attivano per cancellare i motivi che producono tensioni e conflitti, inimicizie e rancori, divisioni e offese. Gli uomini di pace non odiano. Mai. E l'odio negli altri lo contrastano, come quei sentimenti che negli altri insistono, portandosi dal rancore all'odio. Gli uomini di pace quei sentimenti non li fomentano; invece, contribuiscono a spegnerli sul nascere. Gli uomini di pace portano amore e amore stimolano negli altri. E all'amore educano. E ciò fanno senza fatica, perché hanno l'amore dentro, negli occhi e nel cuore. Hanno l'amore nella parola, che non si fa mai insulto né urlo contro qualcuno.

E quando, nella tentazione, la parola rischia di farsi offesa o volgarità, essa stessa si rompe prima ancora che fuoriesca dalla bocca.

Chi ama non odia le donne.

Non le compra.

Non le violenta.

Non le offende.

Chi sente amore, chi porta amore, chi si batte per amore, sa bene dove l'amore vive e dove deve crescere e alimentarsi di amore nuovo. Ama, pertanto, il principio in cui l'amore essenzialmente vive: la Libertà. Di tutti e di ciascuno. Chi ama conosce bene il luogo in cui la libertà vive e cresce, e di sé stessa si rinnova e si diffonde.



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

La Persona è il primo luogo che custodisce la Libertà. Chi ama la difende: la Persona in tutte le persone.

La Democrazia è l'altro luogo in cui la Libertà vive, per la vita stessa della Democrazia.

Chi ama, difende la Democrazia. Sempre e ovunque.

La Libertà è nei popoli e nel diritto di ciascun popolo a essere libero nella libertà che libera.

Libero nella terra dei padri, dai quali l'ha ricevuta perché sia conservata intatta ai figli che verranno.

Libero nello Stato cui quella terra dei padri e quel popolo hanno diritto.

Chi ama, ama la Vita. Ovunque essa si manifesti. Dalla Persona alla Natura.

E la difende sempre. Come difende e persegue la Giustizia, strumento attraverso il quale tutto l'amore di cui parlavo prima si realizza.

Per essere santi occorre essere buoni.

E fare il bene non soltanto la domenica mattina, quando i negozi sono chiusi.

Bisogna farlo tutti i giorni e senza interesse alcuno.

Per guadagnarsi il Paradiso non è richiesto che si chieda perdono mentre si sta morendo: occorre essere buoni sempre, in quella bontà che è donazione di sé agli altri.

Lo dicono tutte le religioni.

Si può ben comprendere, quindi, che il profilo per ottenere il Premio Nobel per la Pace debba essere ben definito e alto.

E ciò nonostante, quelle accademie e giurie rispondano quasi sempre alla logica di questo sistema globale: quello che conferisce premi e benefici nella società secondo la logica che impera da sempre nel mondo: interessi, diplomazie, giochi politici e altro ancora di questo genere.

Avessi deciso io, il Premio Nobel per la Pace quest'anno lo avrei assegnato a una di quelle organizzazioni umanitarie che, instancabilmente e a ri-

schio continuo della vita dei volontari che in esse operano, si sono impegnate nella guerra contro la guerra, per salvare vite umane: curare i feriti, vestire i nudi e denudati, sfamare gli affamati, dare acqua agli assetati, una tenda ai bombardati di case, beni e speranze.

Se fossi stato io a decidere, per tutti loro avrei assegnato il Premio Nobel 2025 a quell'uomo straordinario che è scomparso solo due mesi fa, lottando fino al suo ultimo respiro per la

pace vera e per la giustizia, urlando — con la più flebile voce che si stava spegnendo — contro gli odiatori, i cattivi maestri e i cattivi governanti. Contro coloro che fanno la guerra, vivono di guerra e con la guerra si arricchiscono.

Lo ricorderanno tutti, quel nome e quella persona: Francesco, il vescovo con le scarpe vecchie della Chiesa di Roma.

Il più grande rivoluzionario del terzo millennio. ●

SE NON AVESSI...E SE NON FOSSI...

Se non avessi questa passione che mi brucia in petto, e quest'ansia di poterla sostenere sugli ideali palpitanti in me.

Se non avessi questo bruciante senso di giustizia che batte duramente sui fatti che procurarono ingiustizia, e questa credenza ferma nella libertà valore liberante, forza che libera dalle ingiustizie e dalla povertà.

Se non avessi l'angoscia che striscia nelle mie vene e insanguina il sangue mio del sangue versato da innocenti, vittime di barbarie nel mondo.

Se non avessi la paura di non avere più coraggio, di non saper combattere tutte questi mali tutti questi vizi; di non avere più la forza di dire ciò che penso, ciò che ritengo essere la verità per difendere ad alta voce la verità, o le verità che nascono dall'onestà di ricercarle, di professarle, in chiunque le facesse vivere.

Se non avessi questo dolore che danza dentro il mio cuore, questo tambureggiamento sulla pelle che si sostituisce ai miei passi fermi di danza, al mio battere con le bacchette sul tamburo per farne il mio suono.

Se non avessi la preoccupazione, il pensiero costante che si fanno giorno che non finisce mai, per loro due e per le centinaia che a loro due somigliano.

Se non avessi una storia da raccontare, una favola da scrivere, e tanti sogni nel cassetto con uno sempre stretto nel mio pugno.

Se non fossi questa testa matta, che sono, questa mente che brulica di pensieri costanti, che di pensare non si ferma mai; e questi battiti sempre accelerati che non vogliono riposare su un ritmo più piano.

Se non fossi io in quel che ho voluto essere sempre, in quel che sono stato, e vorrò essere testardamente ancora, sarei sereno, senza più guerre dentro e fuori di me.

Ma se ci fossi tu accanto a me, di ritorno o d'arrivo nuovo, e ti fermassi anche solo un poco, e poi riandassi, anche se non volessi più tornare, o non potessi più tornare,

io sarei felice.

E con te accanto combatterei ancora.

E non mi fermerei mai.

(Franco Cimino)

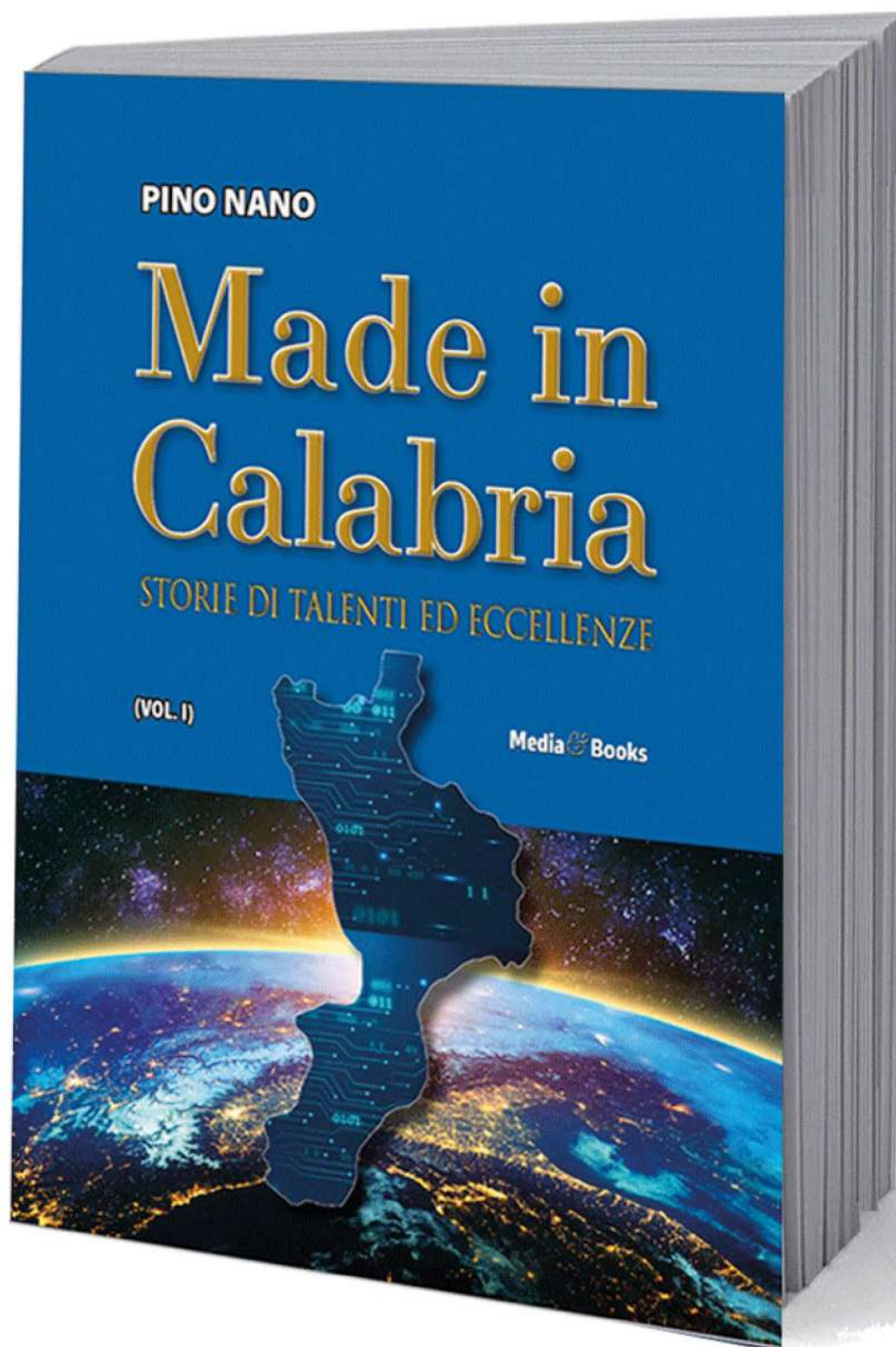
GEOPOLITICA: PER CONOSCERE IL MONDO DI OGGI



GEOPOLITICA E GEOGRAFIA DELL'INNOVAZIONE

a cura di Tiberio Graziani e Stefano De Falco

ISBN 97912485501 - 336 pagg. - 32,00 euro - Distribuzione libraria: LibroCo
Su Amazon e negli stores digitali delle principali librerie - callive.srls@gmail.com



LA BELLA CALABRIA E I SUOI FIGLI MIGLIORI




SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO

MADE IN CALABRIA di **PINO NANO**

368 PAGINE - € 24,90
ISBN 9791281485006

SU AMAZON E NELLE PRINCIPALI LIBRERIE
distribuzione libraria: LibroCo



ELSA25

Edizione e produzione di contenuti informativi e giornalistici con tecniche multimediali e digitali in conto proprio e in favore di terzi. Studi e ricerche per lo sviluppo e il potenziamento di aziende e imprese nell'ambito giornalistico ed editoriale con procedure di programmazioni pluriennali

elsa25coop@gmail.com